

## PIANO AZIENDALE

### Premessa

Le analisi di contesto riprendono quelle condotte per il Fondo FCI, primo SF messo in atto su RSO 1.3 del PR 21/27 nel primo semestre del 2024. I dati statistici, macroeconomici e territoriali sono stati riutilizzati per le parti inerenti il sistema economico globale, le dinamiche territoriali, il sistema produttivo e il mercato del credito, apportando le necessarie integrazioni e gli adattamenti relativi al sistema energetico regionale, su cui la misura in corso di attivazione è costruita e su cui avrà impatto nei prossimi anni.

### Il contesto internazionale

Nel 2023 l'economia globale ha continuato a risentire dell'elevata inflazione, della forte incertezza connessa con la guerra in Ucraina e dell'orientamento restrittivo delle politiche monetarie. La crescita mondiale continua a perdere vigore: alla prosecuzione dell'espansione nel settore dei servizi si contrappone l'indebolimento del ciclo manifatturiero, che pesa sulle prospettive del commercio internazionale e contribuisce a ridurre le quotazioni delle materie prime e dei prodotti energetici. Prosegue il calo dell'inflazione al consumo, ma resta elevata quella di fondo. L'orientamento delle politiche monetarie nelle principali economie avanzate rimane restrittivo.

L'attività economica globale è stata debole nel primo trimestre, risentendo ancora della persistenza dell'inflazione e di condizioni monetarie e finanziarie più restrittive. Il prodotto ha decelerato negli Stati Uniti e ha continuato a salire in misura modesta nel Regno Unito, mentre è tornato a espandersi in Giappone (tav. 1). In Cina il PIL ha segnato una temporanea forte ripresa nei primi tre mesi dell'anno, anche per effetto della rimozione delle politiche di contenimento della pandemia.

Tavola 1

Crescita del PIL e scenari macroeconomici (variazioni percentuali)							
VOCI	Crescita			Previsioni		Revisioni (1)	
	2022	2022 4° trim. (2)	2023 1° trim. (2)	2023	2024	2023	2024
<b>Mondo</b>	<b>3,3</b>	–	–	<b>2,7</b>	<b>2,9</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>
Giappone	1,0	0,4	2,7	1,3	1,1	-0,1	0,0
Regno Unito	4,1	0,5	0,6	0,3	1,0	0,5	0,1
Stati Uniti	2,1	2,6	2,0	1,6	1,0	0,1	0,1
Brasile	2,9	1,9	4,0	1,7	1,2	0,7	0,1
Cina	3,0	2,9	4,5	5,4	5,1	0,1	0,2
India (3)	6,7	4,5	6,1	6,0	7,0	1,0	-0,7
Russia	-2,1	-2,7	-1,8	-1,5	-0,4	1,0	0,1

Fonte: per i dati sulla crescita dei singoli paesi, statistiche nazionali; per il PIL mondiale e per tutte le previsioni, OCSE, *OECD Interim Economic Outlook*, giugno 2023. (1) Punti percentuali; revisioni rispetto a OCSE, *OECD Economic Outlook*, marzo 2023. – (2) Dati trimestrali; per Giappone, Regno Unito e Stati Uniti, variazioni percentuali sul periodo precedente, in ragione d'anno e al netto dei fattori stagionali; per gli altri paesi, variazioni percentuali sul periodo corrispondente. – (3) I dati effettivi e le previsioni si riferiscono all'anno fiscale con inizio ad aprile.

Nel 2023 il commercio mondiale tende ad indebolirsi, così come l'attività economica globale. Nel primo trimestre, infatti, i flussi commerciali sono aumentati, seppure a ritmi contenuti, dopo il forte calo registrato negli ultimi mesi del 2022, beneficiando della ripresa del commercio in servizi, in particolare del turismo; gli scambi di beni hanno continuato invece a contrarsi. Inoltre, secondo le previsioni pubblicate a giugno dall'OCSE, l'espansione del PIL globale dovrebbe attenuarsi, collocandosi nella

media del biennio 2023-24 poco al di sotto del 3 per cento. Sulle prospettive continua a incidere negativamente la persistenza dell'inflazione e il conseguente orientamento restrittivo delle politiche monetarie nelle maggiori economie avanzate, insieme all'incertezza connessa con il protrarsi della guerra in Ucraina e di altre tensioni internazionali.

I corsi del petrolio (qualità Brent), saliti temporaneamente oltre 85 dollari al barile dopo l'annuncio all'inizio di aprile da parte dei paesi OPEC di un taglio della produzione superiore a un milione di barili al giorno, sono scesi alla fine della prima settimana di luglio poco sopra 75 dollari. Anche il prezzo del gas naturale di riferimento per i mercati europei (Title Transfer Facility, TTF) ha continuato a scendere, portandosi poco sotto 35 euro per megawattora nella prima settimana di luglio, dai quasi 50 euro per megawattora alla fine di marzo. I rischi che gravano sul prezzo del gas per la prossima stagione invernale rimangono non trascurabili a causa dell'incertezza connessa con la ripresa della domanda europea e asiatica (in particolare a uso industriale) e con la disponibilità di gas naturale liquefatto; condizioni climatiche meno favorevoli di quelle registrate lo scorso inverno potrebbero inoltre aumentare significativamente la domanda per riscaldamento.

Nel secondo trimestre l'inflazione al consumo è diminuita ancora negli Stati Uniti, collocandosi al 3 per cento, principalmente per effetto del calo dei prezzi dei prodotti energetici. In aprile l'inflazione al consumo è scesa anche nel Regno Unito, all'8,7 per cento, stabilizzandosi sullo stesso livello anche in maggio, nonostante quella di fondo abbia segnato un significativo incremento. In Giappone si è arrestata la flessione dell'inflazione al consumo (al 3,2 per cento in maggio), principalmente per effetto del rincaro dei beni alimentari.

Prosegue inoltre la restrizione monetaria: in maggio la Federal Reserve ha aumentato di 25 punti base il tasso di riferimento, portando l'intervallo obiettivo sui federal funds tra il 5 e il 5,25 per cento, mentre nella riunione di giugno ha deciso di lasciare i tassi invariati, pur segnalando la possibilità di decidere ulteriori incrementi nei prossimi mesi. Nelle riunioni di maggio e di giugno, in risposta alla maggiore persistenza dell'inflazione, la Bank of England ha innalzato rispettivamente di 25 e di 50 punti base il tasso di riferimento, portandolo al 5 per cento. Nello stesso periodo la Banca del Giappone ha invece mantenuto invariati sia il tasso ufficiale sia la strategia di controllo della curva dei rendimenti, che limita l'intervallo di variazione dei tassi sui titoli decennali fra -0,5 e 0,5 per cento. La Banca centrale cinese ha abbassato il tasso di riferimento sui prestiti a medio termine alle istituzioni finanziarie con l'obiettivo di sostenere la crescita economica.

L'area dell'euro attraversa una fase di debolezza ciclica che riflette l'impatto dell'alta inflazione e condizioni di finanziamento più restrittive. Nel primo trimestre dell'anno in corso l'area ha registrato una lieve contrazione del prodotto, come alla fine del 2022; secondo le valutazioni della Banca d'Italia, il PIL è rimasto pressoché invariato in primavera, quando la flessione dell'attività manifatturiera ha bilanciato la ripresa nei servizi. È proseguita la crescita dell'occupazione e si è intensificata la dinamica salariale. L'inflazione al consumo ha continuato a scendere, risentendo del calo della componente energetica; quella di fondo resta su valori elevati. Nelle proiezioni degli esperti dell'Eurosistema l'inflazione al consumo si collocherebbe al 5,4 per cento nel 2023, per poi scendere progressivamente fino al 2,2 nel 2025.

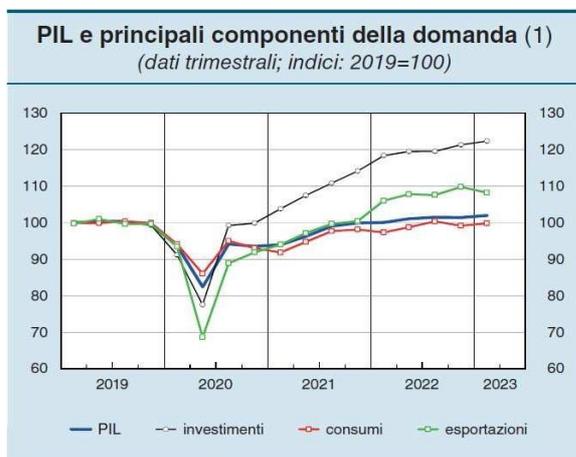
Tra maggio e giugno il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha complessivamente aumentato di 50 punti base i tassi di riferimento; ha inoltre stabilito di porre fine ai reinvestimenti nell'ambito del programma di acquisto di attività finanziarie a partire dal mese di luglio, nonché il pieno reinvestimento, con flessibilità, del capitale rimborsato sui titoli in scadenza nell'ambito del programma di acquisto per l'emergenza pandemica, almeno sino alla fine del 2024. Nell'area dell'euro i rendimenti sui titoli pubblici decennali sono lievemente saliti, mentre l'andamento dei differenziali con il corrispondente titolo tedesco è stato eterogeneo tra paesi: per l'Italia è diminuito.

## **L'economia italiana**

Nei primi tre mesi del 2023 il PIL italiano è tornato a crescere (0,6 per cento rispetto al trimestre precedente; fig. 1 e tav. 2). I consumi delle famiglie sono saliti, sospinti dal parziale recupero del reddito disponibile reale e da condizioni più favorevoli del mercato del lavoro. Gli investimenti totali – che

hanno raggiunto livelli di oltre il 20 per cento superiori a quelli del 2019 – hanno continuato ad aumentare sia nella componente delle costruzioni sia in quella dei beni strumentali, anche se a un ritmo inferiore rispetto ai tre mesi precedenti. L’interscambio con l’estero ha fornito un contributo appena negativo, a causa di una flessione delle esportazioni più pronunciata di quella delle importazioni. Dal lato dell’offerta il valore aggiunto è aumentato nei servizi e in misura più marcata nelle costruzioni, mentre nell’industria in senso stretto si è ridotto – seppure lievemente – per il terzo trimestre consecutivo.

**Figura 1**



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi.

**Tavola 2**

**PIL e sue principali componenti (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo precedente e punti percentuali)

VOCI	2022				2023
	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	2022
PIL	1,0	0,4	-0,1	0,6	3,7
Importazioni	1,6	2,2	-2,4	-1,0	11,8
Domanda nazionale (2)	1,0	1,2	-1,6	0,6	4,3
Consumi nazionali	1,4	1,6	-1,2	0,7	3,5
spesa delle famiglie (3)	2,4	2,2	-1,7	0,5	4,6
spesa delle AA.PP. (4)	-1,3	-0,2	0,5	1,2	0,0
Investimenti fissi lordi	1,0	0,0	1,5	0,8	9,4
costruzioni	0,9	-2,3	1,4	1,1	11,6
beni strumentali (5)	1,0	2,5	1,6	0,6	7,3
Variazione delle scorte (6)	-0,3	-0,1	-1,0	0,0	-0,4
Esportazioni	1,7	-0,2	2,1	-1,4	9,4
Esportazioni nette (7)	0,1	-0,8	1,5	-0,2	-0,5

Fonte: Istat.

(1) Valori concatenati; i dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. – (2) Include la voce “variazione delle scorte e oggetti di valore”. – (3) Include le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. – (4) Spesa delle Amministrazioni pubbliche. – (5) Includono gli investimenti in impianti, macchinari e armamenti (di cui fanno parte anche i mezzi di trasporto), le risorse biologiche coltivate e i prodotti di proprietà intellettuale. – (6) Include gli oggetti di valore; contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente; punti percentuali. – (7) Differenza tra esportazioni e importazioni; contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente; punti percentuali.

Sulla base delle stime della Banca d’Italia, nel secondo trimestre la crescita del prodotto si è sostanzialmente arrestata. L’attività è stata sostenuta dai servizi (soprattutto quelli turistico-ricreativi); la produzione manifatturiera è invece diminuita, frenata in particolare dall’indebolimento del ciclo industriale globale. In attesa che lo stimolo derivante dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) si dispieghi pienamente, l’attività si sarebbe ridotta anche nel settore delle costruzioni, risentendo della graduale attenuazione degli effetti degli incentivi fiscali legati al Superbonus 110 per cento. Dal lato della domanda il PIL sarebbe stato sostenuto ancora dai consumi, soprattutto di servizi. Nella media del periodo l’indicatore Ita-coin si è collocato su valori nulli, confermando la fase di sostanziale stagnazione del prodotto al netto delle componenti più erratiche.

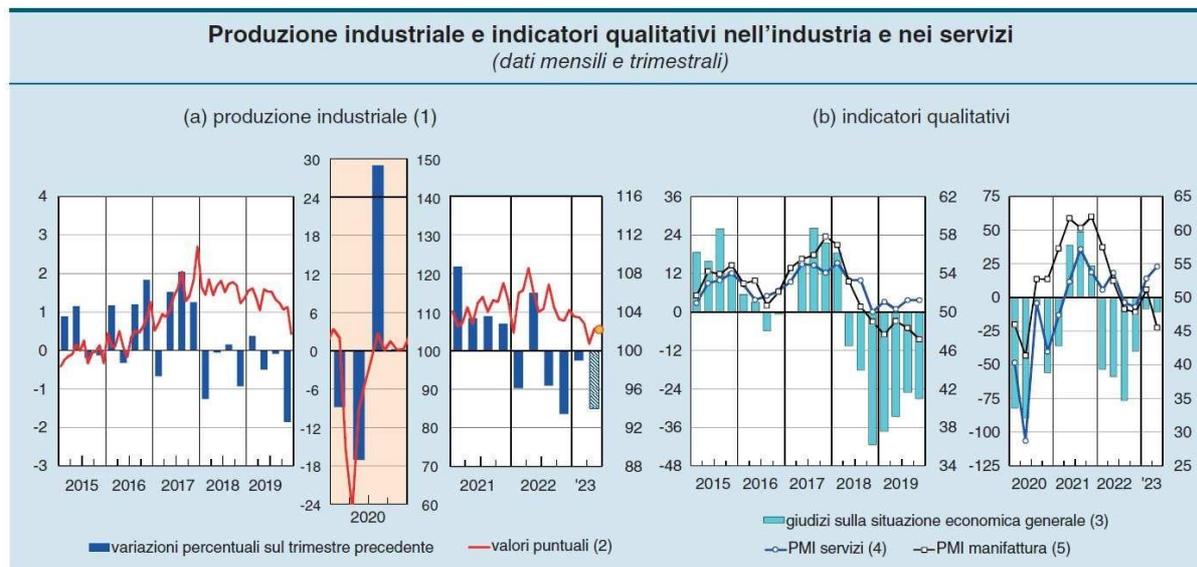
## Le Imprese

La produzione industriale è scesa marcatamente nel bimestre aprile-maggio rispetto ai livelli medi del primo trimestre (fig. 3.a); vi hanno inciso la protratta debolezza del ciclo manifatturiero globale – in particolare tedesco – e, benché con effetti in progressiva attenuazione, i passati rincari energetici e le residue carenze di input intermedi in alcuni comparti come la produzione di macchinari e attrezzature. Analisi della Banca d’Italia segnalano che nel complesso del secondo trimestre l’attività si sarebbe ridotta di circa 1,5 punti percentuali (da -0,3 nel primo), registrando il quarto calo consecutivo su base trimestrale.

Nel secondo trimestre la fiducia delle imprese manifatturiere è peggiorata (fig. 3.b), risentendo, come nel resto dell’area, del progressivo esaurimento degli ordini arretrati e del calo della domanda, soprattutto interna. Nei servizi le imprese indicano invece un rafforzamento, in particolare per le attività connesse con il turismo: la fiducia del comparto è migliorata e il traffico aereo è tornato per la prima volta sui livelli del periodo corrispondente del 2019. Nel settore delle costruzioni emergono segnali

sfavorevoli: in aprile l'attività si è ridotta e l'indice PMI si è collocato al di sotto della soglia compatibile con un'espansione anche in maggio e giugno.

Figura 3

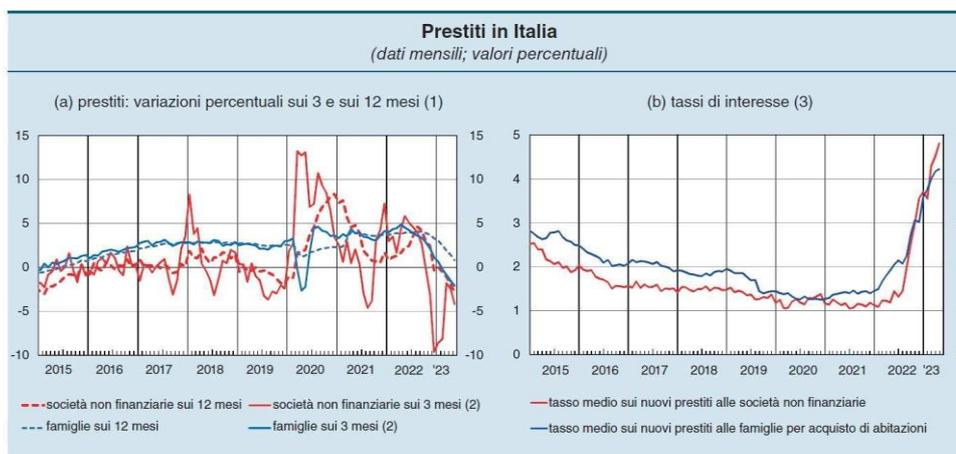


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Markit e Terna.

(1) Dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. Il cerchio giallo rappresenta la previsione per giugno 2023, l'istogramma a righe quella per il secondo trimestre. Per esigenze grafiche i dati relativi al 2020 sono rappresentati su scale diverse rispetto a quelle usate per gli altri anni. – (2) Dati mensili. Indice: 2015=100; scala di destra. – (3) Dati trimestrali. Saldo in punti percentuali tra le risposte "migliori" e "peggiori" al quesito sulle condizioni economiche generali (cfr. *Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita*, Banca d'Italia, Statistiche, 10 luglio 2023). – (4) Dati trimestrali medi. Indici di diffusione relativi all'attività economica nel settore dei servizi. Scala di destra. – (5) Dati trimestrali medi. Indici di diffusione relativi all'attività economica nel settore manifatturiero. Scala di destra.

Nel primo trimestre gli investimenti fissi lordi hanno continuato a crescere, benché a un tasso più contenuto rispetto al periodo precedente (0,8 per cento, da 1,5). Hanno rallentato sia la spesa in costruzioni sia quella in beni strumentali, nonostante il forte recupero degli acquisti di mezzi di trasporto, che si sono riportati per la prima volta sui livelli precedenti lo scoppio della pandemia. I dati di fonte Associazione italiana leasing (Assilea) sul valore dei contratti di leasing per il finanziamento dei veicoli industriali e dei beni strumentali suggeriscono che l'accumulazione si sia arrestata nel bimestre aprile-maggio. Le aziende intervistate fra maggio e giugno nelle indagini della Banca d'Italia restano pessimistiche sulle condizioni per investire, soprattutto nell'industria, e segnalano un affievolimento dell'impulso proveniente dalla domanda; continuano tuttavia a prefigurare una modesta espansione della spesa nominale per investimenti nell'anno in corso (fig. 4), malgrado le maggiori difficoltà di accesso al credito.

Figura 4



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Le variazioni percentuali sui 3 mesi sono in ragione d'anno. – (2) I dati sono depurati dalla componente stagionale secondo una metodologia conforme alle linee guida del sistema statistico europeo. – (3) Valori medi. I tassi sui prestiti si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema.

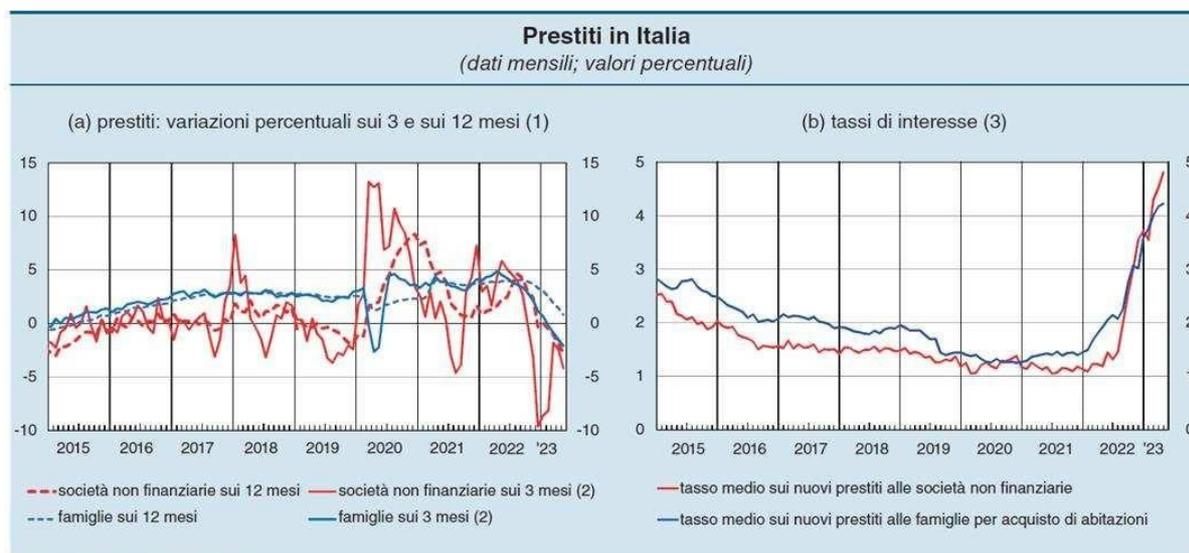
A fronte della crescita degli investimenti fissi lordi, nel primo trimestre di quest'anno sarebbe proseguita la tendenza delle imprese a finanziare l'espansione del capitale produttivo tramite attività liquide: le fonti di finanziamento interne hanno registrato una notevole diminuzione, in particolare nella componente dei depositi a vista, che tuttavia rimangono su livelli storicamente elevati. Nello stesso periodo il ricorso alle fonti di finanziamento esterne, rappresentate dal debito complessivo in termini nominali, è rimasto pressoché costante. Il debito delle imprese in percentuale del PIL è invece sceso di oltre un punto rispetto al trimestre precedente (al 67 per cento), principalmente per effetto dell'espansione del prodotto nominale. Questo rapporto continua a collocarsi molto al di sotto della media dell'area dell'euro (102,3 per cento).

## Il mercato del credito

Tra febbraio e maggio i prestiti bancari sono diminuiti, riflettendo il rialzo dei tassi di interesse, le minori necessità di finanziamento per investimenti e il progressivo inasprirsi dei criteri di offerta. Questi ultimi risentono della più elevata percezione del rischio e della minore tolleranza verso lo stesso da parte degli intermediari. Il costo del credito è nuovamente salito, in linea con il rialzo dei tassi ufficiali. Prosegue la contrazione della raccolta bancaria. Nel primo trimestre, il tasso di deterioramento del credito è rimasto contenuto, mentre è aumentata l'incidenza del flusso di prestiti che presentano ritardi nei pagamenti. La redditività dei gruppi bancari significativi è cresciuta.

La diminuzione del credito al settore privato non finanziario, in atto dallo scorso dicembre, è proseguita in maggio (-2,6 per cento, sui tre mesi e in ragione d'anno; fig. 5.a). Si è accentuata la riduzione dei prestiti alle famiglie (-2,1 per cento, da -0,2 in febbraio) ed è proseguito il calo del credito alle società non finanziarie (-4,2 per cento, da -8,1 in febbraio). La flessione continua a riflettere il rialzo dei tassi di interesse e le minori necessità di finanziamento per investimenti; vi hanno contribuito anche i criteri di offerta diventati più stringenti.

Figura 5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Le variazioni percentuali sui 3 mesi sono in ragione d'anno. – (2) I dati sono depurati dalla componente stagionale secondo una metodologia conforme alle linee guida del sistema statistico europeo. – (3) Valori medi. I tassi sui prestiti si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema.

Sui dodici mesi la riduzione del credito è stata più marcata per le imprese di minore dimensione (con meno di 20 addetti, -8,2 per cento sui dodici mesi, da -6,3); a livello settoriale la discesa dei finanziamenti è stata più intensa per la manifattura (-3,8 per cento, da 0,3 in febbraio), rispetto ai servizi e alle costruzioni (-2,3 e -2,8 per cento, da -0,8 e -1,5, rispettivamente).

Le banche italiane intervistate lo scorso aprile nell'indagine trimestrale sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey) hanno segnalato un ulteriore irrigidimento dei criteri di offerta sui prestiti alle imprese nel primo trimestre del 2023. Nelle valutazioni degli intermediari, il rallentamento ciclico e il peggioramento del merito di credito della clientela hanno contribuito all'aumento della percezione del rischio, cui si associa una minore tolleranza verso lo stesso da parte degli intermediari. I costi di provvista e i vincoli di bilancio avrebbero esercitato un contributo restrittivo solo moderato. Secondo le banche, la domanda di credito delle aziende sarebbe diminuita a seguito sia della minore necessità di finanziamento per finalità di investimento, sia dell'aumento del livello generale dei tassi di interesse. I criteri di offerta applicati alle famiglie sono stati lievemente inaspriti per i nuovi mutui; la domanda per l'acquisto di abitazioni sarebbe scesa, a causa soprattutto del rialzo dei tassi di interesse. Gli intermediari si attendevano che le politiche di concessione del credito alle imprese per il secondo trimestre avrebbero subito un ulteriore irrigidimento; quelle per i prestiti alle famiglie sarebbero rimaste invariate.

Rispetto allo scorso febbraio, il tasso di interesse medio sui nuovi prestiti bancari alle società non finanziarie è salito al 4,8 per cento in maggio (fig. 5.b). Il costo dei nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni ha raggiunto il 4,2 per cento (dal 3,8), riflettendo l'incremento del tasso sia sui mutui a tasso variabile (al 4,4 per cento), sia su quelli a tasso fisso (al 4,2 per cento).

A maggio la raccolta delle banche è scesa del 4,5 per cento sui dodici mesi. I depositi dei residenti hanno continuato a contrarsi, del 4,3 per cento sui dodici mesi (tav. 3), principalmente a seguito del trasferimento di fondi verso attività caratterizzate da una più elevata remunerazione. Il costo della raccolta è ulteriormente aumentato, soprattutto per effetto del rialzo dei tassi di interesse sul mercato monetario.

**Tavola 3**

<b>Principali voci di bilancio delle banche italiane (1)</b> (miliardi di euro e variazioni percentuali)				
VOCI	Consistenze di fine mese		Variazioni percentuali sui 12 mesi (2)	
	Febbraio 2023	Maggio 2023	Febbraio 2023	Maggio 2023
<b>Attività</b>				
Prestiti a residenti (3)	1.713	1.701	-0,2	-1,8
<i>di cui:</i> a imprese (4)	644	637	-0,5	-2,9
a famiglie (5)	679	676	2,5	0,8
Attività verso controparti centrali (6)	37	39	3,4	6,6
Titoli di debito (7)	543	526	0,9	-4,4
<i>di cui:</i> titoli di AA,PP. (8)	391	383	-0,8	-5,3
Attività verso Eurosystema (9)	264	300	-35,0	-25,4
Attività sull'estero (10)	501	523	3,1	5,5
Altre attività (11)	904	863	18,8	7,1
<b>Totale attivo</b>	<b>3.961</b>	<b>3.953</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,7</b>
<b>Passività</b>				
Depositi di residenti (3) (12) (13)	1.814	1.806	-2,4	-4,3
Depositi di non residenti (10)	349	375	10,9	16,9
Passività verso controparti centrali (6)	113	126	-1,0	4,1
Obbligazioni (13)	214	223	3,9	13,2
Passività verso Eurosystema (9)	329	319	-27,5	-29,7
Passività da cessione di crediti	126	118	4,0	-2,4
Capitale e riserve	347	346	2,2	2,4
Altre passività (14)	671	639	23,1	8,6
<b>Totale passivo</b>	<b>3.961</b>	<b>3.953</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,7</b>
<i>di cui:</i> totale raccolta (15)	2.781	2.810	-4,4	-4,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati di maggio 2023 sono provvisori. – (2) Corrette per riclassificazioni, variazioni dovute ad aggiustamenti di valore e a fluttuazioni del cambio. Le variazioni dei prestiti alle imprese e alle famiglie sono corrette per le cartolarizzazioni. – (3) Esclude l'operatività nei confronti delle controparti centrali. – (4) Definizione armonizzata, esclude le famiglie produttrici. – (5) Definizione armonizzata, include le famiglie produttrici, le istituzioni sociali senza scopo di lucro e le unità non classificate. – (6) Include le sole operazioni di pronti contro termine. – (7) Esclude obbligazioni di IFM (istituzioni finanziarie e monetarie, ossia banche e fondi comuni monetari) residenti. – (8) Include unicamente titoli di Amministrazioni pubbliche italiane. – (9) Comprende i rapporti con l'Eurosystema per operazioni di politica monetaria; cfr. le tavv. 3.3a e 3.3b in *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche. – (10) Nel periodo considerato queste voci includono prevalentemente operazioni di natura interbancaria. – (11) Include: obbligazioni emesse da IFM residenti; prestiti a IFM residenti; partecipazioni e azioni in società residenti; cassa; quote di fondi comuni monetari; derivati; beni mobili e immobili; altre voci di minore entità. – (12) Esclude le passività connesse con operazioni di cessioni di crediti. – (13) Esclude le passività nei confronti di IFM residenti. – (14) Include: obbligazioni detenute da IFM residenti e depositi da IFM residenti che entrano nel calcolo del costo marginale della raccolta; include inoltre derivati e altre voci di minore entità. – (15) La raccolta bancaria è data dalla somma delle seguenti voci: depositi di residenti, depositi di non residenti, passività verso controparti centrali (al netto dei pronti contro termine attivi), obbligazioni e passività verso l'Eurosystema.

Nel primo trimestre il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti è stato pari all'1,0 per cento (al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno), su un livello analogo a quello registrato negli ultimi tre mesi del 2022; alla stabilità per le famiglie (0,6 per cento) si è accompagnato un lieve aumento per le imprese (1,7 per cento). Per queste ultime inoltre è aumentata l'incidenza del flusso di prestiti che presentano ritardi nei pagamenti, anche se non ancora tali da richiedere una classificazione dei prestiti stessi come deteriorati.

L'incidenza lorda dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti dei gruppi bancari significativi si è mantenuta sostanzialmente stabile, mentre è lievemente diminuita quella al netto delle rettifiche di valore. Il tasso di copertura di questi crediti è salito per il leggero incremento del peso della componente delle sofferenze, cui sono associati tassi di copertura più elevati (tav. 4).

**Tavola 4**

<b>Principali indicatori delle banche italiane significative (1) (valori percentuali)</b>			
VOCI	Dicembre 2022	Marzo 2023	
<b>Crediti deteriorati (2)</b>			
Incidenza lorda sul totale dei finanziamenti	2,4	2,4	
Incidenza netta sul totale dei finanziamenti	1,2	1,1	
Tasso di copertura (3)	53,5	54,4	
<b>Patrimonio di vigilanza</b>			
<i>Common equity tier 1 (CET1) ratio</i>	15,7	15,4	
VOCI	1° trim. 2022	1° trim. 2023	
<b>Redditività</b>			
<i>Return on equity (ROE) (4)</i>	5,8	13,5	
Margine di interesse (5)	6,7	49,4	
Margine di intermediazione (5)	0,2	16,4	
Costi operativi (5)	0,5	-0,5	
Risultato di gestione (5)	-0,3	46,6	
Rettifiche di valore su crediti (5)	41,8	-64,2	

Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate.

(1) Dati provvisori. Le banche significative sono quelle vigilate direttamente dalla BCE. Nel 2022 i gruppi significativi sono aumentati di due unità a seguito dell'inclusione di Mediolanum e di Fineco. I dati antecedenti sono stati ricalcolati pro forma considerando le due banche come significative anche nei periodi precedenti. – (2) Dati di fine mese. I crediti includono i finanziamenti verso clientela, intermediari creditizi e banche centrali. L'incidenza dei prestiti è riportata al lordo e al netto delle rettifiche di valore. – (3) Ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (4) Al netto delle componenti straordinarie. – (5) Variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

## **LA CALABRIA**

Di seguito si illustrano le principali caratteristiche del contesto socioeconomico calabrese, con particolare attenzione agli ultimi anni, in cui il susseguirsi di diverse crisi ha fortemente penalizzato la regione, già caratterizzata da significative problematiche strutturali. Va tuttavia sottolineato come nel 2022 ci siano stati incoraggianti segnali di ripresa, ponendo potenzialmente l'economia calabrese su una traiettoria di rilancio e, soprattutto, di recupero rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno e d'Italia. Dopo una breve analisi del contesto macroeconomico, ci si concentra sugli aspetti legati alle imprese e alle attività economiche, e su quelli legati ai lavoratori.

### **Il contesto macroeconomico**

Il quadro macroeconomico della regione è stato significativamente influenzato sia dalle crisi più recenti, sia da quelle più remote, i cui effetti negativi si sono ripercossi su un contesto regionale già caratterizzato da forti fragilità strutturali. La crisi finanziaria globale, tra il 2007 e il 2008, ha lasciato tracce evidenti su tutto il tessuto economico italiano. Il Paese è riuscito a recuperare i livelli di PIL persi soltanto temporaneamente nel 2011, per poi sprofondare nuovamente in una fase di depressione, dalla quale si è risollevato solo a partire dal 2014. Le regioni italiane hanno mostrato andamenti simili, seppur con significative variazioni in termini di velocità di recupero e capacità di mantenere i risultati conseguiti. In particolare, le regioni del Nord hanno dimostrato una maggiore resilienza e una ripresa più rapida rispetto a quelle del Mezzogiorno.

Il secondo shock economico, più recente e rilevante degli ultimi quindici anni, è stato quello provocato dalla pandemia di Covid-19. La diffusione del virus e le misure di lockdown hanno avuto un impatto devastante nel 2020 a livello nazionale. Anche in questo caso, le regioni del Sud, più fragili, hanno risentito maggiormente della crisi e ancora oggi sono impegnate in un difficile percorso di ripresa economica.

In questo contesto, la Calabria non è riuscita a ristabilirsi completamente dall'impatto della crisi globale del 2007-2008, mostrando un andamento decisamente anomalo rispetto al resto dell'economia del Mezzogiorno, la quale ha recuperato i livelli di PIL del 2008 nel 2017. In particolare, nel 2008, il PIL della Calabria era superiore dell'1,6% rispetto a quello registrato nel 2019. Alla fine del 2021, secondo gli ultimi dati Istat, nonostante la situazione sia migliorata grazie a un significativo recupero, il PIL calabrese rimaneva ancora al 98% del livello pre-pandemia. È importante sottolineare che questi dati non tengono conto dell'impatto della guerra in Ucraina iniziata nel 2022, né delle conseguenti tensioni sui mercati internazionali ed energetici.

Le stime elaborate dalla Banca d'Italia nell'ultimo report sull'economia regionale calabrese (2023), evidenziano tuttavia come nel 2022, e specialmente nella prima parte dell'anno, l'economia calabrese fosse in fase di recupero dopo la crisi Covid-19, con l'attività economica cresciuta del 3% rispetto al 2021, seppur al di sotto del dato registrato dal Mezzogiorno e dal resto d'Italia e non ancora sufficiente a ristabilire i livelli pre-pandemici (a differenza invece di quanto accaduto nelle altre aree). Le conseguenze della crisi ucraina hanno poi rallentato il pattern di recupero dell'economia calabrese. Ha pesato in primis la situazione inflazionistica (Figura 1), particolarmente acuita dall'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Ciò ha comportato un notevole calo del potere d'acquisto, specialmente per le famiglie a reddito basso, che in Calabria rappresentano una quota maggiore rispetto alla media nazionale. Allo stesso tempo, tuttavia, il rincaro dei prezzi al dettaglio ha svolto un ruolo cruciale nel mantenere la stabilità finanziaria delle imprese della Regione.

Complessivamente, il contesto macroeconomico della regione rimane ancora fortemente penalizzato in termini di competitività. Stando all'ultima edizione dell'indice di competitività regionale (RCI – Regional Competitiveness Index, Figura 2) elaborato dalla Commissione Europea, la Calabria, con un RCI complessivo pari a 58.8, è la peggiore regione italiana e tra le ultime in Europa classificandosi 221esima su 234 regioni UE nel 2022. Dietro alla Calabria restano solo regioni rumene, bulgare e greche. Inoltre, il dato per il 2022 mostra sostanzialmente un arretramento ai valori dell'RCI 2016 dopo un piccolo balzo di 4 punti nell'RCI 2019. Nello specifico, la Calabria ha una qualità delle istituzioni molto bassa (da 40 punti nel 2016 è scesa a 30 nel 2019 per poi recuperare parzialmente a 34,1 nel 2022). Inoltre, si riduce l'indice di apertura ai mercati così come perde terreno rispetto alla media UE l'efficienza del mercato del lavoro. Infine, risulta particolarmente basso e in calo l'indicatore riguardante l'innovazione, passato da 33,5 nel 2016 a 58 nel 2019, ma poi diminuito al 48,2 nel 2022.

Figura 1: Inflazione al consumo in Calabria

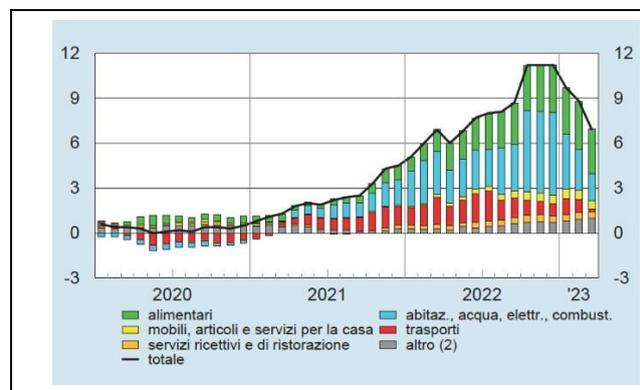
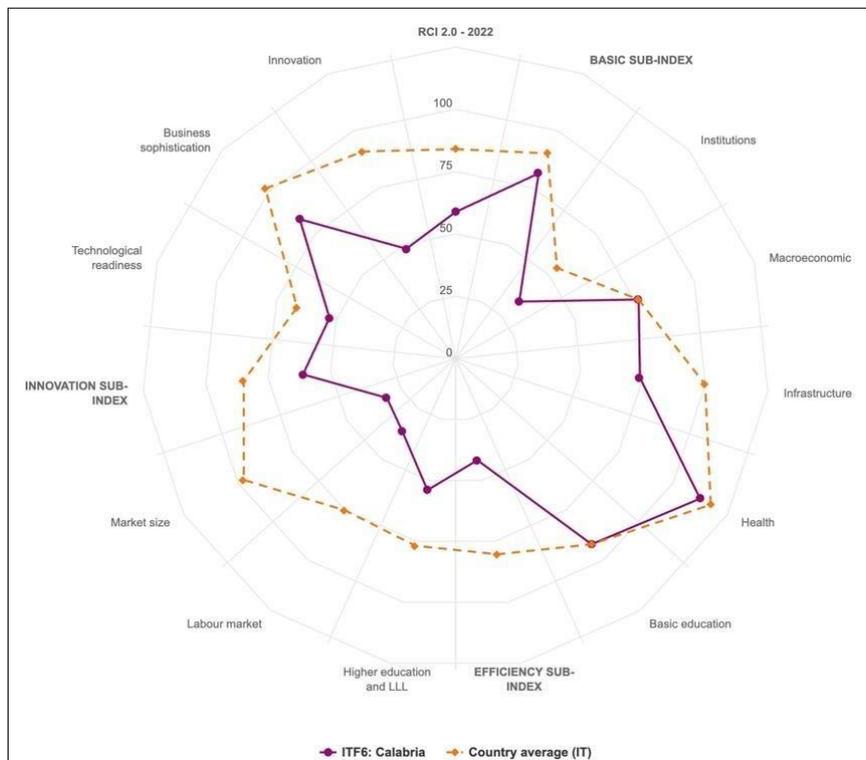


Figura 2: RCI 2022 (media UE=100), Calabria vs Italia



## Le imprese

Il tessuto imprenditoriale calabrese si distingue dal resto d'Italia per alcune caratteristiche peculiari. Innanzitutto, per la struttura dimensionale delle imprese, con una netta prevalenza di microimprese e una scarsità di imprese di medio-grandi dimensioni, elementi entrambi più marcati rispetto al resto d'Italia e al Mezzogiorno (Tabella 1). Ciò rispecchia una realtà imprenditoriale frammentata, in cui le piccole dimensioni delle imprese possono limitare l'accesso a risorse, innovazione e mercati. Le imprese di media dimensione e quelle medio-grandi sono significativamente meno rappresentate in Calabria rispetto alla media italiana, un divario che sottolinea la necessità di incentivare la crescita dimensionale e favorire processi di aggregazione. Le grandi imprese, infine, sono quasi assenti, un'assenza che limita la capacità di attrarre investimenti e generare economie di scala.

*Tabella 1: Distribuzione della classe dimensionale delle imprese per numero di addetti, 2021*

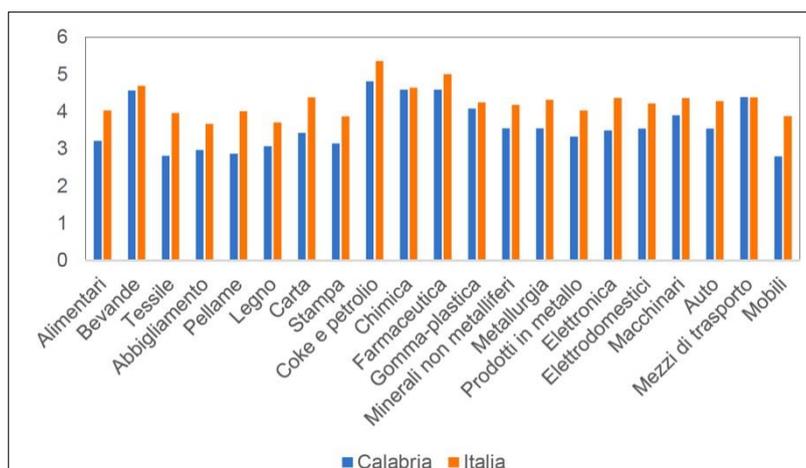
	0-9	10-49	50-249	250 e più
<b>CALABRIA</b>	97,1%	2,7%	0,26%	0,01%
<b>SUD</b>	95,9%	3,7%	0,36%	0,05%
<b>ISOLE</b>	96,4%	3,3%	0,28%	0,03%
<b>ITALIA</b>	95,0%	4,3%	0,54%	0,09%

Altre differenze emergono dal confronto col resto d'Italia a livello settoriale. Innanzitutto, in Calabria il settore agricolo riveste un peso maggiore sull'economia regionale (Banca d'Italia, 2023), circa il 5% del valore aggiunto (oltre il doppio del dato nazionale), impiegando il 13% degli occupati (l'incidenza più alta tra le regioni italiane). Anche in questo caso, il settore risulta però frammentato nonché meno innovativo e informatizzato rispetto al resto d'Italia. Per quanto riguarda gli altri settori, emergono ulteriori dinamiche peculiari che caratterizzano il profilo economico della regione. Il commercio rappresenta una forza trainante per l'economia calabrese, evidenziando il ruolo centrale di questo settore nella vita economica della regione. Con una percentuale che supera il 31%, il commercio all'ingrosso e al dettaglio in Calabria gioca un ruolo più rilevante rispetto alla media nazionale. Da un lato, riflette la vitalità e la resilienza di un settore che ha radici profonde nella tradizione commerciale della regione. Dall'altro, però, la dipendenza economica da attività commerciali ha implicazioni sulla diversificazione economica e sulla capacità di innovazione. Negli altri settori, la Regione mostra una minore concentrazione nel settore del "Trasporto e Magazzinaggio", nelle "Attività manifatturiere" e un'evidente sottorappresentazione nelle "Attività Immobiliari", rispetto alla media nazionale. Queste differenze potrebbero essere il riflesso di una infrastruttura logistica e di un mercato immobiliare meno sviluppati, aspetti cruciali per stimolare crescita e investimenti. D'altro canto, la regione si distingue per una maggiore propensione verso il settore del "Turismo e Ristorazione", un segnale positivo che sottolinea l'importanza del turismo come motore economico. Tuttavia, la presenza predominante di piccole imprese anche in questo settore potrebbe evidenziare una frammentazione che rende più difficile competere su scala più ampia.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero, secondo lo studio elaborato dal Centro Studi Confindustria (2023), la Calabria sconta un livello di produttività relativamente basso in tutti i suoi comparti rispetto alla media nazionale (Figura 3). In alcuni il gap è piuttosto ridotto (come nel settore delle bevande), ma in altri raggiunge picchi molto elevati (come nella produzione di mobili). La differenza è piuttosto marcata anche in settori di punta della regione come quello alimentare e quello della lavorazione del legno. Inoltre, si evidenzia come la manifattura sia concentrata in pochi settori e in pochi territori.

La Calabria si distingue anche per l'alta concentrazione di imprese a gestione familiare, che costituiscono il 74% del totale, al di sopra della media nazionale (69%). Questo dato, che emerge dal rapporto della Banca d'Italia (2023), pone in luce la rilevanza di questo modello imprenditoriale nella regione. Le imprese familiari, pur mostrando una redditività operativa superiore, tendono a presentare tassi di crescita, produttività del lavoro e investimenti inferiori rispetto alle imprese non familiari. Questo può essere ricondotto a una serie di caratteristiche strutturali, come la preferenza per l'autofinanziamento e una minore apertura verso la gestione esterna. La predominanza di imprese a conduzione familiare implica anche una forte connessione tra le dinamiche imprenditoriali e i contesti familiari, contribuendo a modellare il tessuto economico e sociale della regione.

Figura 3: Produttività per settore, Calabria vs Italia



Allo stesso tempo, sottolinea la necessità di politiche e iniziative che favoriscano la crescita, l'innovazione e l'apertura delle imprese familiari calabresi, rafforzando così il loro ruolo nel contesto economico più ampio. Data la ridotta dimensione delle imprese, la bassa produttività del lavoro, e l'alta concentrazione delle attività industriali nei settori più tradizionali, il contesto imprenditoriale calabrese mostra una bassa propensione all'innovazione. A testimonianza di ciò, la regione presenta un numero molto basso di start-up innovative, solo 267 nel 2022 (ovvero appena l'1,8% del totale nazionale), 14esima tra le regioni italiane. Se rapportate al totale delle nuove società di capitali della regione (ovvero con meno di 5 anni), queste rappresentano solo il 2,87%, il dato più basso in Italia solo di poco superiore alla Sardegna (2,84%). I dati più recenti riferiti al primo trimestre del 2023, mostrano una situazione pressoché simile, con 260 start-up innovative presenti in regione. Tra l'altro, le start-up calabresi presentano livelli di capitalizzazione più bassi rispetto alle medesime nel resto d'Italia (Figura 4).

Inoltre, la spesa complessiva regionale in R&I risulta tra le più basse in Europa, circa 104 euro per abitante (dato riferito al 2021), contro la media di quasi 210 euro per le regioni del sud, 429 euro per la media nazionale, e 740 euro per la media europea. Isolando il dato relativo alla spesa in R&I effettuata dalle imprese, si ottiene circa 24 euro per abitante in Calabria, contro le 93 euro di media nelle regioni del sud, 264 euro per la media nazionale, e 488 euro per la media europea. Inoltre, solo il 2% (al 2022) degli occupati è impiegato in settori ad alta conoscenza e intensità tecnologica, contro la media del 2.6% delle regioni del sud, il 4% della media nazionale, e il 4.9% della media europea. Questi dati poco incoraggianti si traducono poi in un basso numero di domande di marchio e brevetti, in una limitata presenza di attività a maggior contenuto tecnologico (speculare all'alta specializzazione in settori tradizionali), e nella presenza di poche start-up innovative (Centro Studi Confindustria, 2023). Nel complesso, secondo l'indice RIS (Regional Innovation Scoreboard) elaborato dalla Commissione Europea, la Calabria rimane un 'innovatore moderato', risultando in un indice complessivo di 74,2 (167esima posizione nell'UE, e terz'ultima in Italia) al di sotto della media italiana di 90,3.

Figura 4: Percentuale di start-up per classe di capitale.

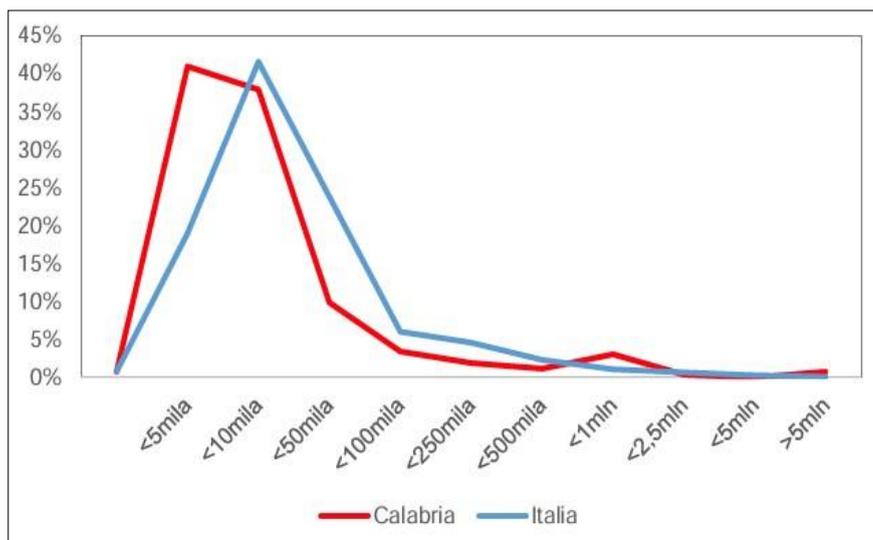
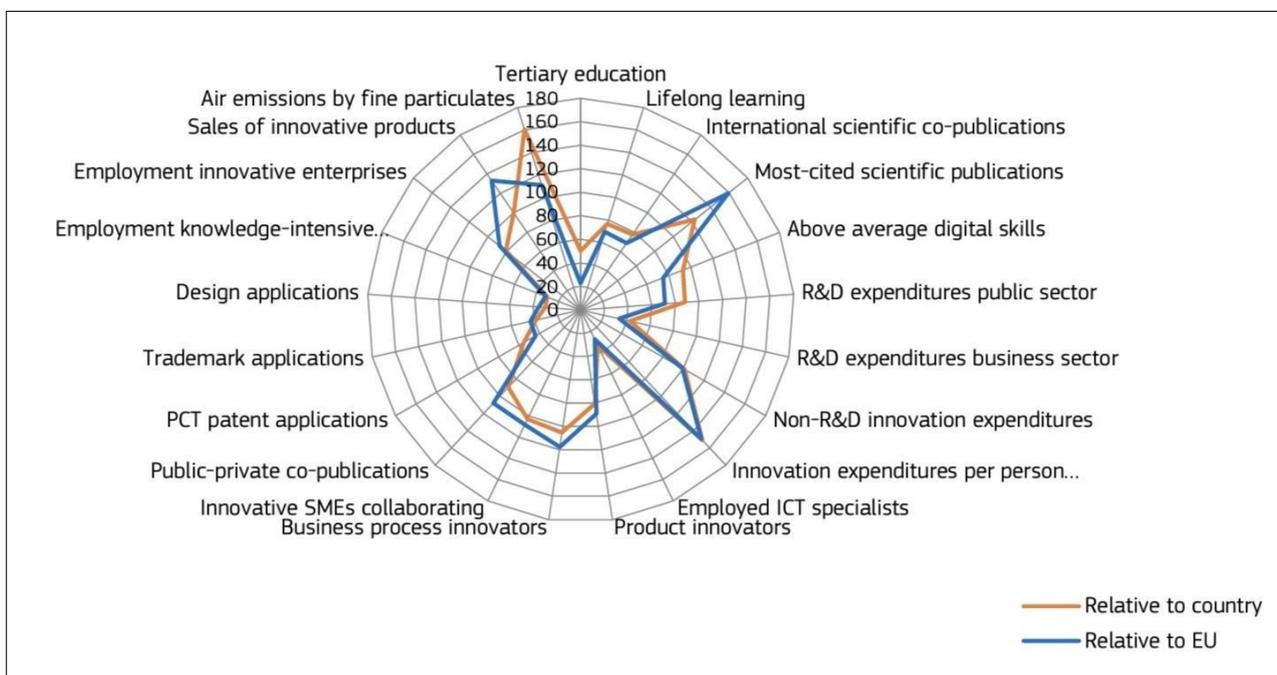


Figura 5: Regional Innovation Scoreboard, Calabria vs Italia (=100, linea arancione) e UE (=100, linea blu)



Infine, per quanto riguarda la risposta del tessuto imprenditoriale agli effetti della crisi del Covid-19, come precedente sottolineato, le imprese hanno sperimentato una forte ripresa dell'attività produttiva, seppur non raggiungendo ancora i livelli pre-pandemici. Secondo la Banca d'Italia (2023), ciò è stato dettato anche dal rincaro degli input produttivi che ha messo a dura prova il settore industriale e manifatturiero. Tuttavia, nello stesso periodo, la dinamica stazionaria del costo del lavoro ha permesso di mitigare l'aumento dei costi dei beni intermedi e servizi. Secondo lo studio, il margine operativo lordo rapportato al valore della produzione si è ridotto di 0,8 punti percentuali tra il 2021 e 2022. Inoltre, dai dati forniti da Unioncamere, in termini di cessazioni ed iscrizioni la Calabria mostra dei dati sostanzialmente in linea con i dati nazionali negli anni successivi alla pandemia. Tra il 2021 e il 2022, le imprese attive sono aumentate dell'0,82% (contro uno 0,93% nazionale), le iscrizioni del 4,41% (contro il 5,11% nazionale) e le cessazioni sono aumentate del 3,72% (contro il 4,33% nazionale). Anche per il trend storico di cessazioni e iscrizioni, la Calabria è in linea con il trend nazionale.

Un dato interessante da sottolineare è quello relativo all'andamento delle esportazioni, che hanno trainato la ripresa economica post-pandemia. Infatti, la Calabria mostra una forte crescita delle esportazioni verso l'estero, a partire dal terzo semestre del 2020, con un trend molto più marcato rispetto al resto del Mezzogiorno nonché d'Italia. L'export della Regione nel primo trimestre del 2014 ammontava a 76 milioni di euro e ha raggiunto nel primo trimestre 2023 i 195 milioni di euro. Secondo la Banca d'Italia (2023), in termini reali l'export regionale è aumentato di circa un decimo tra il 2021 e il 2022. L'aumento dell'esportazioni viene registrato da tutti i principali settori di specializzazione regionale, soprattutto in quelli per i prodotti alimentari e chimici (che rappresentano il 60% delle vendite all'estero).

### **Il Sistema produttivo calabrese e i segmenti produttivi**

Il mercato del lavoro in Calabria presenta diverse debolezze, in primis la scarsità di opportunità lavorative.

Il sistema produttivo calabrese, sulla base dei dati economici 2022 (fonte Istat 2024), presenta infatti un'articolazione delle attività produttive in ambiti prevalentemente tradizionali che vedono: l'80% del Valore Aggiunto generato dalle attività di servizi, con all'interno una preponderanza delle attività commerciali (15,6%); il 14,6% generato dall'industria, in cui la produzione industriale si concentra prevalentemente nel settore alimentare (28,7%); il 5,1% generato dall'agricoltura.

I dati sull'occupazione si muovono in maniera lineare rispetto alla produttività dei diversi settori. Gli occupati (598.000 unità nel 2022), sono impiegati per il 75% servizi, per il 14% nell'industria e il 12% nell'agricoltura.

L'analisi dei macrosettori dei Servizi e della Manifattura, restituiscono un dato che conferma la preponderanza di attività produttive più tradizionali. Al tempo stesso, gli approfondimenti effettuati restituiscono un dato che evidenzia la presenza di fenomeni di eccellenza:

- nel settore manifatturiero, nei settori della produzione alimentare e della meccanica, fatto di imprese regionali, ma anche nazionali e multinazionali all'avanguardia nell'innovazione tecnologia di prodotti e processi produttivi.
- nel macrosettore dei servizi, grazie a vere e proprie vocazioni produttive quali:
  - ICT, che vede la presenza di un numero molto elevato di piccole e medie imprese di eccellenza e da alcune multinazionali che hanno stabilito i propri centri di competenza sul territorio regionale, e trovano spazi di aggregazione ed innovazione attorno alle università regionali che rappresentano un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale;
  - Trasporti e logistica, il cui traino è rappresentato principalmente dal Porto di Gioia Tauro;
  - Energia e valorizzazione dei rifiuti, con la presenza di eccellenze produttive sul territorio specializzate nella produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili

Tali analisi trovano riscontro anche nei fenomeni osservati statisticamente, laddove la Calabria si colloca, in ottima posizione in Italia per investimenti in sostenibilità ambientale delle imprese e per utilizzo di energia rinnovabile da parte del settore produttivo, come testimoniano i dati sull'Intensità degli investimenti delle imprese in sostenibilità ambientale nel 2022 (Italia 49,8 - Calabria 58,2) che vedono la Calabria a valori superiori alla media nazionale.

### **Lavoro e capitale umano**

Il mercato del lavoro in Calabria presenta diverse debolezze, in primis la scarsità di opportunità lavorative. Quasi la metà della popolazione calabrese non partecipa alla forza lavoro mentre il 15% è disoccupata, di cui il 9,5% di lunga durata (dato al 2022). Il tasso di disoccupazione sale poi al 24,6% per la fascia di età 15-34. Ciò è anche tra le cause dello spopolamento della componente più giovane e istruita della regione, che si va ad aggiungere ad un'altra problematica significativa, ovvero l'invecchiamento della popolazione, concausa dell'alto indice di dipendenza strutturale. Lo spopolamento, soprattutto di giovani istruiti, pone la regione in una situazione di svantaggio economico: da un lato, si assiste alla riduzione del mercato, dovuta ad una ridotta capacità di spesa dei residenti,

dall'altro si riduce la vivacità imprenditoriale e innovativa.

In mancanza di un'inversione di tendenza, l'ISTAT stima che la Calabria perderà circa il 12% della sua popolazione attiva tra il 2020 e il 2030, quasi il doppio della perdita a livello nazionale che si attesta attorno al 6%.

Va tuttavia sottolineato come negli ultimi anni la regione abbia mostrato dei progressi, recuperando terreno rispetto sia al Mezzogiorno che al resto d'Italia (figure 6 e 7). L'attuale tasso di disoccupazione è sette punti percentuali inferiore al livello del 2018 (21,9 % il più alto in Italia, passato poi al 20,4 % nel 2020). Si è ridotto anche il tasso di disoccupazione giovanile, quasi al 36% nel 2018 e al 35% nel 2020, nonché quello di coloro in possesso di un titolo di laurea, dal 17,5% del 2018 al 9,4% del 2022, seppur rimanendo ancora il più alto d'Italia (7,1% nel Mezzogiorno, e 4,2% la media italiana).

Inoltre, l'aumento nel numero di occupati ha interessato anche i lavoratori autonomi che, dopo la sensibile diminuzione nel biennio 2020-21, sono cresciuti del 3,7% nel 2022 rispetto all'anno precedente, più della media nazionale (1,1%), seppur ancora al di sotto del livello pre-pandemico (Banca d'Italia, 2023). La crescita dei livelli occupazionali nel 2022 è avvenuta soprattutto nelle costruzioni (favorite dai bonus fiscali per la riqualificazione energetica degli immobili, e a cui gli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in regione potrebbero dare ulteriore impulso). Le attivazioni nette dei posti di lavoro del 2022, circa 5.500, ha riguardato inoltre soprattutto i contratti a tempo indeterminato (in linea col resto d'Italia), indicando una maggior propensione delle imprese ad assumere con contratti permanenti o a consolidare posizioni precedentemente attivate con contratti a tempo determinato.

Figura 6: Tasso di disoccupazione 15-64 anni

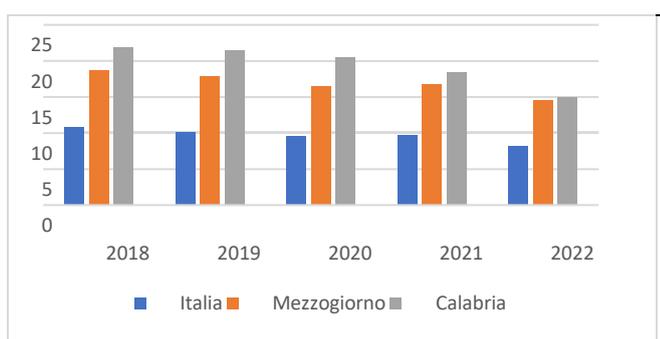
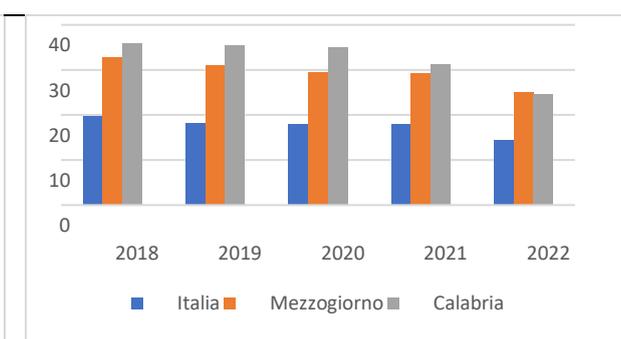


Figura 7: Tasso di disoccupazione 15-34 anni



Rimangono tuttavia ancora evidenti alcune problematiche strutturali. La diminuzione del tasso di disoccupazione è attribuibile, infatti, non solo all'aumento degli occupati ma anche all'invecchiamento della popolazione ed alla riduzione del tasso di attività. Nel periodo 2020-22 la popolazione in età da lavoro è diminuita di circa 65.000 unità (-5,2% rispetto al 2019), e l'invecchiamento della popolazione, secondo Banca d'Italia (2023) ha contribuito a quasi il 60% di tale riduzione. Inoltre, rimane ancora alta la migrazione verso altre regioni o all'estero. Nel 2021, con 8,6 (ogni mille abitanti) residenti che hanno lasciato la regione, la Calabria era terza in Italia dopo Molise (-12 per mille) e Basilicata (-9,5 per mille). Il calo significativo è proseguito anche nel 2022.

La Calabria presenta anche un numero relativamente basso di addetti alla R&S nelle imprese (intra muros), sia rispetto alle restanti regioni del sud che del resto d'Italia. Nel 2021, c'erano meno di 5.300 addetti alla R&S, ovvero l'1,9% del totale degli addetti in regione, contro la media del Mezzogiorno del 2,5% e quella nazionale del 2,8%. Inoltre, la Calabria ha registrato una flessione più marcata nel corso degli ultimi anni rispetto al resto del Mezzogiorno e d'Italia. Rimane invece stabile la percentuale di ricercatori (intra muros), attorno allo 0,9%, contro tuttavia la media del Mezzogiorno dell'1,1 % e quella nazionale dell'1,2%. Inoltre, la difficoltà a trovare manodopera da parte delle imprese è cresciuta in tutti i settori ed è rimasta alta soprattutto per le qualifiche professionali medio-alte. Ciò è riconducibile sia alla migrazione di giovani istruiti e lavoratori qualificati, ma anche ai bassi livelli di istruzione. Rimane infatti ancora molto alto il numero di NEET, circa il 22% tra i giovani tra i 15 e i 24 anni nel 2022 (seppur molto meno dei livelli degli anni precedenti).

I dati sull'occupazione si muovono in maniera lineare rispetto alla produttività dei diversi settori. Gli occupati (598.000 unità nel 2022), sono impiegati per il 75% servizi, per il 14% nell'industria e il 12% nell'agricoltura.

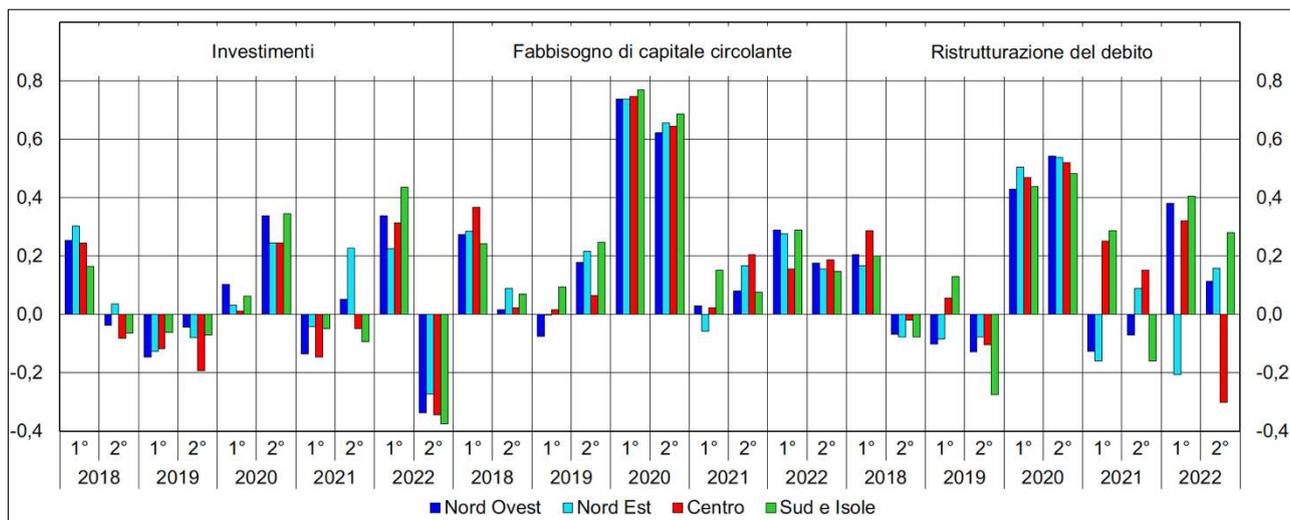
### Accesso al credito

Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia sulla domanda e offerta di credito in Italia (2023), la domanda di credito da parte delle imprese ha subito una contrazione in tutto il paese nel secondo semestre del 2022, ma con un'intensità maggiore nel Mezzogiorno (Figura 8). La riduzione ha riguardato più marcatamente il comparto manifatturiero e il terziario. Inoltre, la riduzione è legata perlopiù al calo della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (Figura 9), mentre sono cresciute le esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse con l'aumento dei costi di produzione. Sono cresciute altresì le richieste di consolidamento delle posizioni debitorie in essere (con l'eccezione del Centro). Sia per quanto riguarda la crescita della domanda per la ristrutturazione del debito sia per quanto riguarda il calo delle esigenze di investimento, il Mezzogiorno è l'area del Paese che ha registrato la variazione più significativa rispetto al semestre precedente.

Figura 8: Domanda di credito delle imprese (indici di diffusione; espansione (+) / contrazione (-))

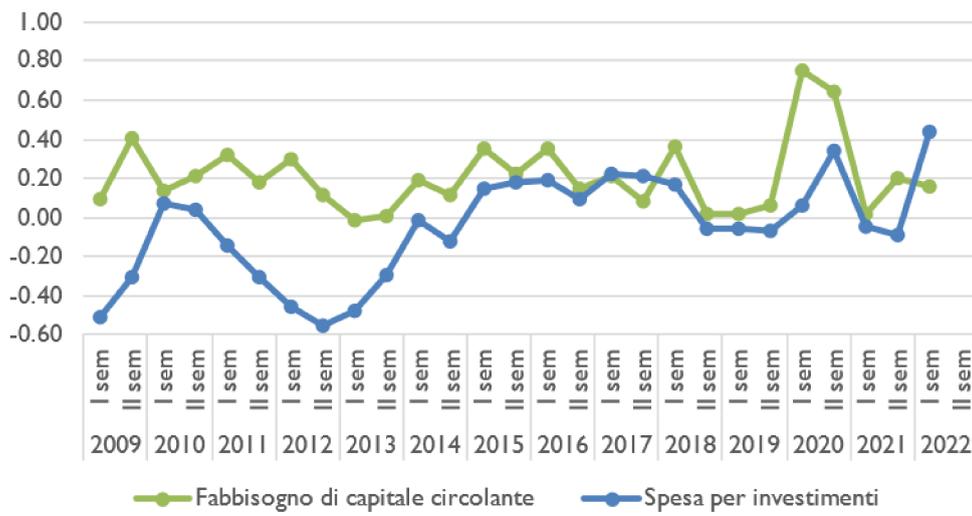


Figura 9: Domanda di credito delle imprese per determinante della domanda (indici di diffusione; espansione (+) / contrazione (-))



A livello nazionale, la copertura del capitale circolante rappresenta, assieme all'esigenze di investimento, la motivazione più comune per il ricorso da parte delle imprese al finanziamento bancario. Nel periodo compreso tra il 2018 ed il 2022, la percentuale di imprese che erano ricorse a finanziamenti esterni nel corso dei precedenti sei mesi per esigenze di copertura del capitale circolante risultava essere compresa tra il 27 (2022) ed il 35% (2018), ad eccezione del picco registrato nel 2020 (44%). Nel contesto delle regioni del Mezzogiorno, l'importanza del fabbisogno di capitale circolante è confermata dal contributo di tale determinante all'espansione della domanda di credito nel corso degli ultimi 15 anni, come evidenziato nella figura sottostante.

### Determinanti della domanda di credito - Sud e Isole



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia, Regional Bank Lending Survey

Valori positivi dell'indice indicano un contributo all'espansione della domanda; valori negativi un contributo alla flessione della domanda. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nelle diverse aree geografiche e ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1

L'ultimo rapporto sull'economia della Calabria della Banca d'Italia (2023) sottolinea che, nonostante il significativo aumento dei costi di approvvigionamento, i risultati d'esercizio sono rimasti positivi per gran parte delle aziende calabresi nel 2022, con il 70% delle imprese stimate che ha chiuso l'esercizio in utile. Mentre la redditività delle imprese dei servizi è stata sostenuta prevalentemente dall'espansione dell'attività, le imprese manifatturiere sono riuscite a compensare i forti rincari delle materie prime e dell'energia tramite l'incremento dei prezzi di vendita alla produzione. Inoltre, occorre annoverare anche l'elevata dotazione di liquidità delle imprese, a seguito della crescita dal 2012 (+8% all'anno fino al 2019) e intensificatasi durante la pandemia (+30% in media nel biennio 2020-21) attraverso i prestiti con garanzia Covid-19 e le diverse misure pubbliche di sostegno introdotte. Al miglioramento della struttura finanziaria delle imprese, inoltre, ha contribuito la riduzione delle passività correnti, in particolare della componente dei debiti finanziari a breve, e da una ricomposizione verso quelli a lunga scadenza. Nell'ultimo decennio, infatti, l'indice di liquidità corrente (ovvero il rapporto tra le attività e le passività correnti) è aumentato di oltre un terzo, con la quota delle imprese per cui le attività correnti non coprivano le passività correnti passata dal 37% al 24%, a fronte di un aumento dell'incidenza delle imprese molto liquide. Comunque, nel confronto con il resto d'Italia, la quota delle imprese calabresi meno liquide rimane più elevata.

Secondo l'ultimo censimento permanente delle imprese fornito da Istat, relativo al 2018, le imprese della regione, inoltre, hanno una tendenza più marcata, rispetto al resto d'Italia, a ricorrere all'autofinanziamento come principale fonte di finanziamento delle proprie attività (circa l'80% contro il 74,5%). Pertanto, il ricorso a finanziamenti esterni, come il credito bancario, coinvolge una percentuale relativamente più bassa di imprese. L'unica eccezione riguarda il ricorso agli incentivi pubblici, richiesto da circa il 3% delle imprese calabresi contro una media nazionale del 1,7%. Il censimento Istat, inoltre, ha chiesto alle imprese (con almeno 10 addetti) di individuare i principali ostacoli alla loro capacità competitiva. Questi sono rappresentati dagli oneri amministrativi e burocratici (per il 32,2% del campione) seguiti dalla mancanza di risorse finanziarie (31,6%). Mentre nel primo caso il dato raccolto è in linea con la media nazionale (33,8%), nel secondo la discrepanza è assai significativa (23,3%). La mancanza di risorse finanziarie è particolarmente alta per le imprese calabresi con 10-19 addetti nell'industria in senso stretto (quasi il 36%) e nel settore delle costruzioni (45,2%). I dati disponibili, tuttavia, fotografando la situazione al 2018, non tengono conto degli effetti della crisi pandemica e del forte incremento dei prezzi energetici e delle materie prime a seguito della guerra in Ucraina.

Secondo la Banca d'Italia (2023), la scarsa diffusione in Calabria delle forme di finanziamento non bancario è dovuta sia alla dimensione contenuta delle imprese sia alla loro bassa propensione al ricorso ai capitali esterni. Indicativo, a riguardo, lo scarso ricorso ai finanziamenti tramite strumenti di equity. Gli investimenti da parte degli operatori di private equity nelle imprese calabresi sono stati pari, nel 2022, a soli euro 37 milioni (lo 0,2% del totale nazionale), mentre il ricorso delle imprese non finanziarie calabresi al finanziamento obbligazionario è risultato estremamente ridotto, con emissioni per circa euro 3 milioni di euro (meno dello 0,1 % del totale nazionale).

### **Principali tendenze e condizioni del mercato del credito**

A livello nazionale, la dinamica dei prestiti bancari alle imprese ha subito un brusco rallentamento a fine 2022 (Figura 10). I prestiti hanno frenato dopo l'estate soprattutto nei servizi e nel manifatturiero, settori nei quali stavano crescendo di più, mentre nel settore delle costruzioni hanno accelerato. Il rallentamento nel secondo semestre 2022 ha fatto seguito alla significativa accelerazione del primo semestre, quando la domanda di credito era strettamente connessa al crescente fabbisogno di liquidità a causa del caro-energia. Con la successiva discesa del prezzo del gas e dell'energia, la necessità di credito è significativamente diminuita.

Nel corso del 2022, inoltre, a livello nazionale, si è avuta una stretta sempre più marcata nei criteri di accesso al credito per le imprese, peggiorandone l'offerta, come conseguenza del ribasso delle attese sull'economia, dei maggiori rischi percepiti dalle banche sulle garanzie, dei problemi di dotazione di capitale, quelli di raccolta sui mercati e di liquidità, nonché dello stop alle misure espansive della BCE, in particolare su acquisti di titoli e prestiti straordinari agli istituti finanziari. Sono pertanto cresciuti i tassi pagati dalle imprese, gli oneri addizionali, le richieste di garanzie, e, al contempo, vi è stata una stretta sull'ammontare dei prestiti.

Tale dinamica nell'offerta di credito ha coinvolto anche le imprese della Calabria (Figura 11), con una sostanziale contrazione registrata nel secondo semestre 2022 (Banca d'Italia, 2023). L'espansione dei prestiti si è poi praticamente fermata nel primo trimestre 2023. Rispetto ai 12 mesi precedenti (Figura 12), i prestiti alle imprese son passati da +3% a giugno 2022, a +2,1% a settembre e +1,3% a dicembre. Il dato per marzo 2023 indica un +0,5%. Se si scorpora il dato per tipologia di impresa, le imprese più piccole hanno registrato una contrazione significativamente più marcata, passando dal +1,2% di giugno 2022 (+4% per le medio grandi) al -1,5% di marzo 2023 (+1,7% per le medio grandi).

Figura 10: Prestiti alle imprese, Italia, variazioni % annue, dati mensili)

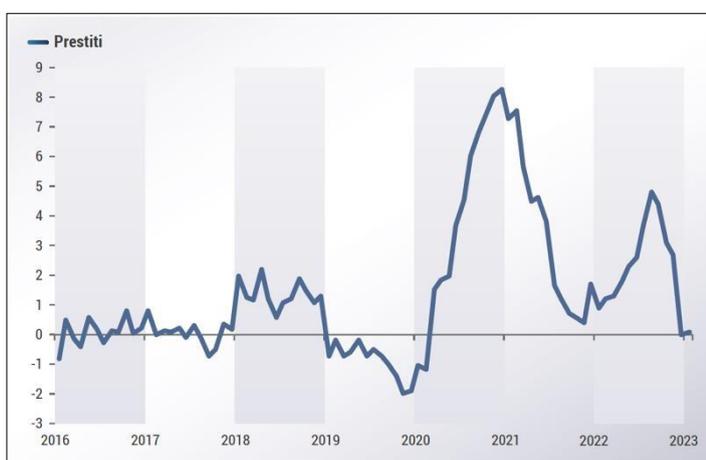


Figura 11: Prestiti alle imprese calabresi (variazioni % sui 12 mesi, dati mensili)

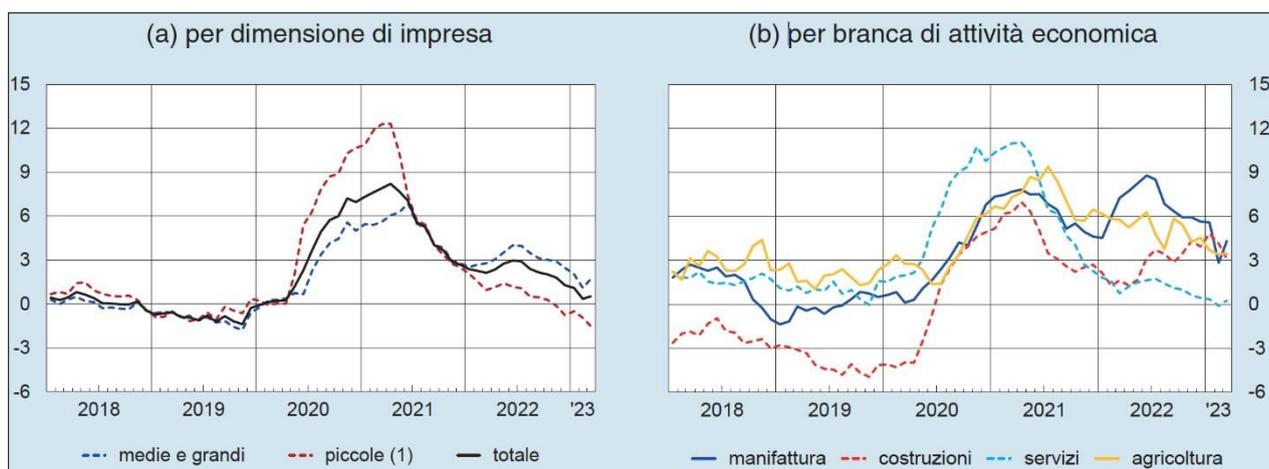


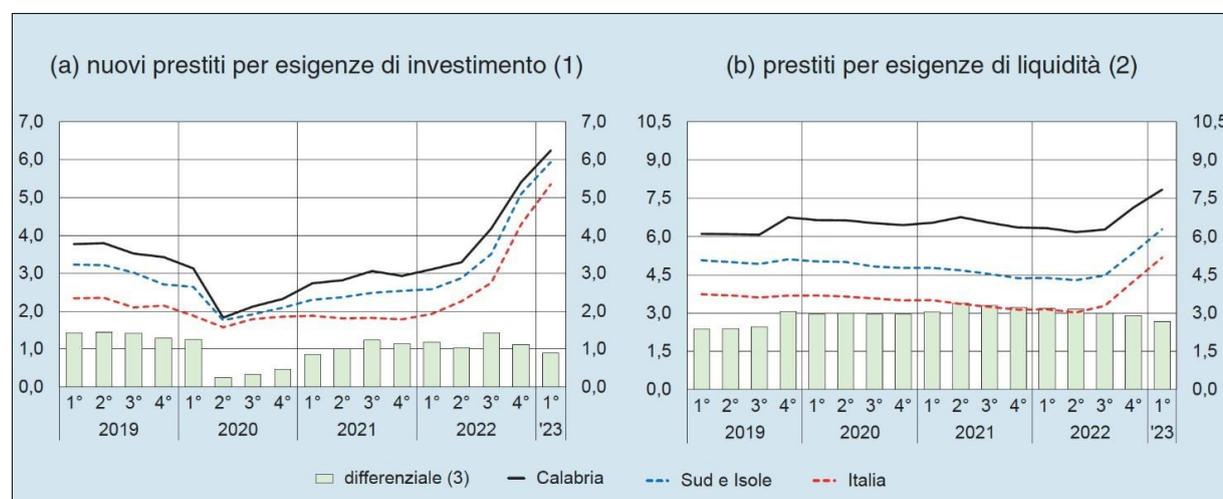
Figura 12: Prestiti bancari per settore di attività economica (variazioni % sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (1)	imprese					Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)				
						di cui: famiglie produttrici (3)				
Dic. 2020	-10,2	22,4	3,3	7,0	5,0	10,7	14,3	0,4	1,2	
Dic. 2021	6,1	-0,5	2,4	2,7	2,8	2,5	3,6	2,2	2,9	
Mar. 2022	6,5	-4,2	2,2	2,1	2,8	1,0	1,8	2,3	2,8	
Giu. 2022	-4,2	1,3	2,8	3,0	4,0	1,2	2,0	2,8	1,5	
Set. 2022	-4,7	8,2	2,5	2,1	3,1	0,5	1,4	2,8	1,2	
Dic. 2022	-2,5	7,0	2,1	1,3	2,5	-0,8	0,3	2,6	1,1	
Mar. 2023 (4)	-6,8	1,6	1,5	0,5	1,7	-1,5	-0,1	2,2	0,0	

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Prestiti bancari.

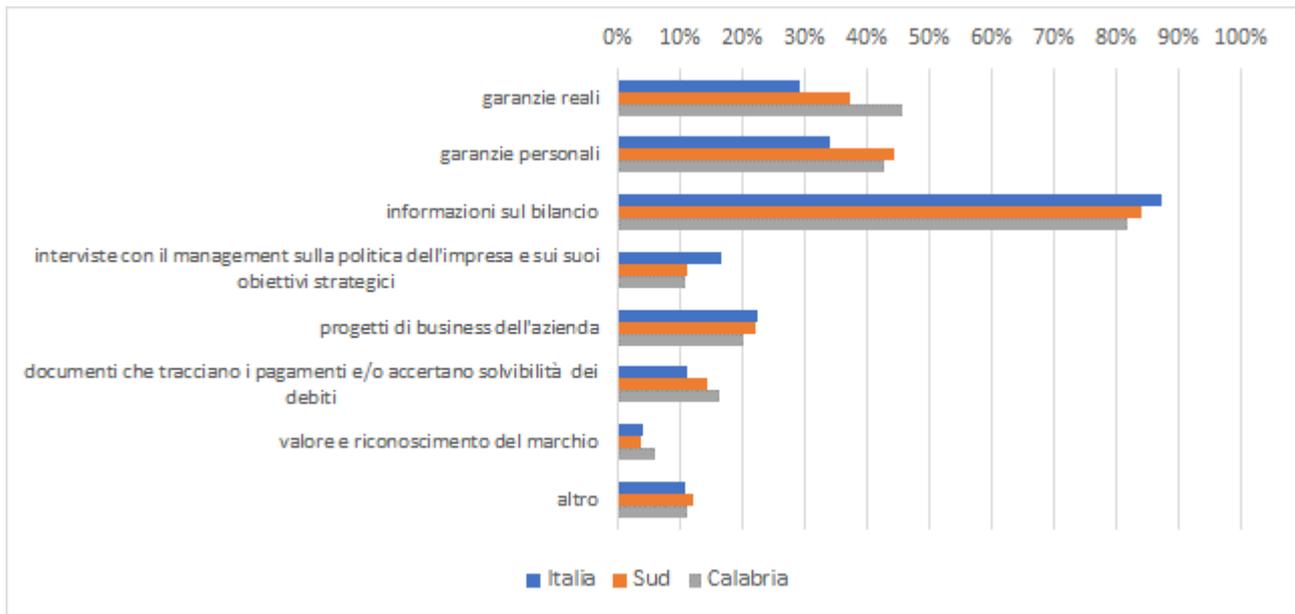
In linea con quanto analizzato in precedenza, anche in Calabria l'andamento dei prestiti riflette principalmente la riduzione della domanda di credito da parte delle imprese, le quali, visto il peggioramento delle condizioni di finanziamento, potrebbero essere state spinte a soddisfare, seppur in parte, il proprio fabbisogno finanziario attraverso l'ampia liquidità accumulata durante il periodo pandemico. Nel complesso, l'aumento dei tassi di interesse applicati alle imprese calabresi ha seguito l'andamento nazionale, con un aumento del costo del credito soprattutto per i nuovi prestiti a lunga scadenza (a fine 2022, +2,5% in più rispetto fine 2021), e lasciando invariato il differenziale fra i tassi richiesti alle imprese calabresi e quelli alle imprese del resto del paese (Figura 13). Secondo i dati dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Calabria, l'incremento dei tassi ha causato un costo stimato per le medio-piccole imprese calabresi di euro 69 milioni.

Figura 13: Costo del credito (variazioni %, dati trimestrali)



Occorre inoltre sottolineare che le imprese calabresi, oltre a dover affrontare tassi di interessi storicamente e strutturalmente più alti rispetto alla media nazionale, sono soggette a richieste più stringenti per la valutazione, da parte delle banche, della loro affidabilità creditizia (Figura 14). Secondo il Censimento Permanente delle Imprese elaborato da Istat nel 2018, le garanzie reali vengono richieste al 45,5% delle imprese calabresi, contro la media nazionale del 29% e al di sopra della media delle imprese meridionali (37,2%). Più alta è anche la quota di imprese che devono fornire garanzie personali (circa il 43% contro la media nazionale del 34,1%, ma lievemente inferiore al dato complessivo per le imprese del meridione, 44,3%) e i documenti che trecciano i pagamenti e/o accertano la solvibilità dei debiti (16,4% per le imprese calabresi, contro la media nazionale dell'11,2% e quella del Mezzogiorno del 14,2%).

Figura 14: Richieste della banca per valutare l'affidabilità creditizia (confronto fra Calabria e resto d'Italia, % su totale imprese censite che hanno richiesto un prestito in banca, 2018)



Per quanto riguarda gli investimenti 'venture capital' (VC), la Calabria è agli ultimi posti in Italia per numero di operazioni, solo 7 tra il 2000 e il 2021, al di sopra solo di Basilicata (4), Molise (4) e Valle d'Aosta (1), ben al di sotto delle regioni del centro-nord ma anche rispetto ad altre regioni del mezzogiorno come Sicilia (21), Puglia (29) e Campania (54). In termini di distribuzione regionale delle imprese target di questi investimenti, la Calabria è al penultimo posto con solo lo 0,5% del totale italiano nel 2021, solo al di sopra del Molise (0,3%). Secondo l'ultimo report di Ernst&Young, nel 2022, si registravano 3 operazioni in Calabria, per un totale di euro 3 milioni investiti, su un totale di 326 operazioni ed euro 2 miliardi sull'intero territorio nazionale. Lo studio evidenzia che, la maggioranza degli investitori VC si concentra nel Nord-ovest, determinando una carenza di potenziali investitori nel Sud Italia, nonostante l'elevata presenza di società innovative in tale area del territorio. Il contesto finanziario della regione Calabria, inoltre, è caratterizzato da una crescente 'desertificazione bancaria', ovvero la riduzione, nel tempo, della presenza sul territorio di istituti finanziari e di sportelli. Le banche presenti in regione con propri sportelli sono passate da 35 nel 2012 a 25 a fine 2021 e 22 a fine 2022 (Banca d'Italia, 2023), mentre le banche con sede in regione sono calate da 17 nel 2012 a 8 a fine 2021 e 5 a fine 2022 (tutte e 5 di credito cooperativo, dato che le 3 banche spa e popolari non sono più presenti sul territorio). Secondo i dati forniti dall'Osservatorio sulla Desertificazione Bancaria della Fondazione Fiba-First Cisl, aggiornati a giugno 2023 (Figura 16), più di 27.300 imprese calabresi (un quarto del totale della regione) hanno sede in comuni privi di banche o sportelli bancari, con un aumento di 3.100 unità rispetto ai precedenti 12 mesi (+9.770 rispetto al 2015). Su 249.000 imprese italiane senza sportello, circa l'11% risiede in Calabria. Inoltre, 18.000 imprese calabresi hanno sede in comuni con un solo sportello bancario. A conferma di ciò, la Calabria risulta essere ultima in Italia per numero di sportelli ogni 100.000 abitanti (18, la metà della media nazionale) e per popolazione che utilizza l'internet banking (27%, contro la media nazionale del 48%). Tre comuni su quattro non hanno né alcuna banca né alcuno sportello bancario, e ciò riguarda più del 27% della popolazione della regione, ovvero 546.000 persone (+56.000 rispetto a giugno 2022, e +32% rispetto al 2015), mentre 316.000 persone risiedono in comuni con un solo sportello bancario.

Infine, le imprese calabresi sono ulteriormente penalizzate dai crescenti ritardi nei pagamenti delle fatture (Figura 17). La regione, infatti, è al secondo posto per la percentuale di fatture non pagate entro i 30 giorni, 17,5% (dietro solo alla Sicilia con 18,3%), ben al di sopra della media nazionale (9,5%) e a quella del Mezzogiorno (15%). Solo il 25% delle imprese ha ricevuto il pagamento della fattura alla scadenza, contro la media del 41,2% italiana e del 28,7% del Mezzogiorno. Un'impresa calabrese, nel secondo trimestre del 2023, ha atteso, in media 82 giorni per essere pagata, un dato in crescita rispetto al trimestre precedente (76 giorni).

Figura 15: Numero di operazioni di VC per regione, 2000-2021

Lombardia	965
Emilia Romagna	368
Veneto	318
Piemonte	211
Toscana	148
Lazio	143
Friuli Venezia Giulia	89
Liguria	67
Marche	63
Campania	54
Trentino Alto Adige	34
Umbria	29
Puglia	29
Abruzzo	23
Sicilia	21
Sardegna	11
Calabria	7
Basilicata	4
Molise	4
Valle d'Aosta	1

Figura 16: Popolazione che utilizza l'internet banking (a sinistra, % su totale popolazione) e numero di sportelli per 100.000 abitanti (a destra), 2022

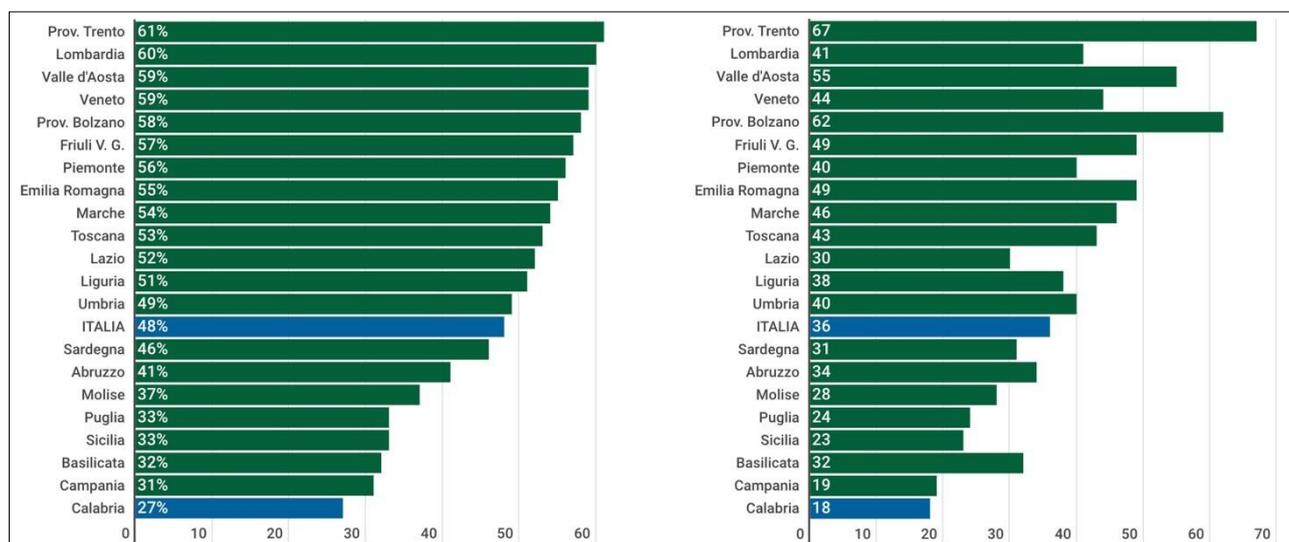


Figura 17: Tempistiche di pagamento delle fatture alle imprese, Q2 2023

AREA	Alla scadenza	Oltre 30 giorni
<b>Nord Est</b>	<b>48,3%</b>	<b>6,4%</b>
EMILIA-ROMAGNA	49,6%	6,1%
VENETO	47,6%	6,7%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	46,9%	7,2%
TRENTINO-ALTO ADIGE	46,8%	5,2%
<b>Nord Ovest</b>	<b>47,4%</b>	<b>7,0%</b>
LOMBARDIA	51,3%	6,3%
PIEMONTE	43,4%	7,6%
VALLE D'AOSTA	39,9%	6,8%
LIGURIA	35,4%	9,3%
<b>Centro</b>	<b>37,7%</b>	<b>10,6%</b>
LAZIO	30,0%	13,8%
MARCHE	46,1%	7,6%
TOSCANA	42,0%	9,1%
UMBRIA	36,0%	9,8%
<b>Sud e Isole</b>	<b>28,7%</b>	<b>15,0%</b>
ABRUZZO	32,4%	13,7%
BASILICATA	34,6%	11,2%
CALABRIA	25,1%	17,5%
CAMPANIA	28,8%	14,8%
MOLISE	32,8%	12,8%
PUGLIA	31,8%	13,2%
SARDEGNA	30,0%	12,7%
SICILIA	23,9%	18,3%
<b>ITALIA</b>	<b>41,2%</b>	<b>9,5%</b>

## Focus su produzione e consumo energia in Calabria

Di seguito uno stralcio del Rapporto ambientale preliminare al PRIEC redatto nel 2023, che riporta una sintesi dei principali dati su produzione e consumo di energia in Calabria

### “Estratto sintetico Rapporto ambientale preliminare” – luglio 2023

Nel presente paragrafo, vengono presentati i dati relativi alla produzione e al consumo di energia primaria in Calabria.

Dal bilancio di sintesi della Regione Calabria, emergono immediatamente le caratteristiche energetiche regionali: la produzione interna di energia primaria (850 ktep) consta, per lo più, nella produzione di gas naturale (272 ktep) e di energia ottenuta dall'impiego di fonti energetiche rinnovabili (FER, pari a 561 ktep).

Nel 2019, la produzione ha soddisfatto più dell'41% dei consumi finali energetici (850 ktep contro 2096 ktep). Le importazioni di energia hanno riguardato, soprattutto, i combustibili gassosi (1791 ktep), seguiti dai prodotti petroliferi (954 ktep) e, in misura inferiore, le energie rinnovabili (642 ktep). Dal lato delle esportazioni, la Regione ha avuto un saldo attivo per quanto riguarda l'energia elettrica, grazie all'esportazione di 898 ktep.

CALABRIA								
Bilancio energetico regionale di sintesi (ktep), anno 2020								
Disponibilità e impieghi	Totale	Combustibili solidi	Petrolio e prodotti petroliferi	Combustibili gassosi <sup>2</sup>	Energie rinnovabili	Rifiuti non rinnovabili	Calore derivato	Energia elettrica
Produzione	850	0	0	272	561	17	0	
Saldo import/export	2.492	3	954	1.791	642	0	0	-898
<b>Consumo interno<sup>1</sup></b>	<b>3.334</b>	<b>3</b>	<b>945</b>	<b>2.063</b>	<b>1.203</b>	<b>17</b>	<b>0</b>	<b>-898</b>
Input in trasformazione	2.591	0	1	1.832	745	12	0	1
Output di trasformazione	1.549	0	0	3	40	0	72	1.434
Settore energetico	57	0	0	19	0	0	0	38
Perdite di distribuzione e trasporto	94	0	0	15	0	0	0	79
<b>Disponibilità netta per i consumi finali</b>	<b>2.141</b>	<b>3</b>	<b>945</b>	<b>200</b>	<b>498</b>	<b>5</b>	<b>72</b>	<b>418</b>
Consumi finali non-energetici	46	0	46	0	0	0	0	0
<b>Consumi finali energetici</b>	<b>2.096</b>	<b>3</b>	<b>899</b>	<b>200</b>	<b>498</b>	<b>5</b>	<b>72</b>	<b>418</b>
Industria	164	3	6	64	5	5	15	66
Trasporti	844	0	760	26	40	0	0	18
Altri settori	1.088	0	133	111	453	0	57	335
Civile	1.016	0	83	103	453	0	55	323
Agricoltura e pesca	72	0	50	8	0	0	2	12
Altri settori	0	0	0	0	0	0	0	0
Differenza statistica	0	0	0	0	0	0	0	0

Tabella 1 - Bilancio energetico di sintesi delle fonti fossili e rinnovabili (ktep), anno 2020 (Fonte: Elaborazione ENEA (RAEE 2022) su dati MiTE, GSE, Terna, SNAM Rete Gas, SGI, Ispra).

Nella produzione elettrica, la principale fonte di energia primaria destinata alla trasformazione è stato il gas naturale, che alimenta le quattro centrali a gas presenti in Calabria (Scandale, Simeri Crichi, Rizziconi e Altomonte), ad opera delle quali avviene la produzione dell'energia elettrica per il soddisfacimento di parte del fabbisogno regionale (in quota parte coperto da produzione da FER), nonché della quota da esportare, da cui il saldo attivo.

Le fonti di energia primaria ricomprese nei Consumi finali energetici, in totale pari a 2096 ktep, sono, rispettivamente:

- i combustibili solidi, 3 ktep, consumati dal settore Industria;
- il petrolio e i suoi derivati, per 899 ktep, consumati per l'85% dal settore Trasporti (760 ktep), seguito dal civile (83 ktep) e dall'agricoltura e pesca (50 ktep) (vedi Figura 3 - );

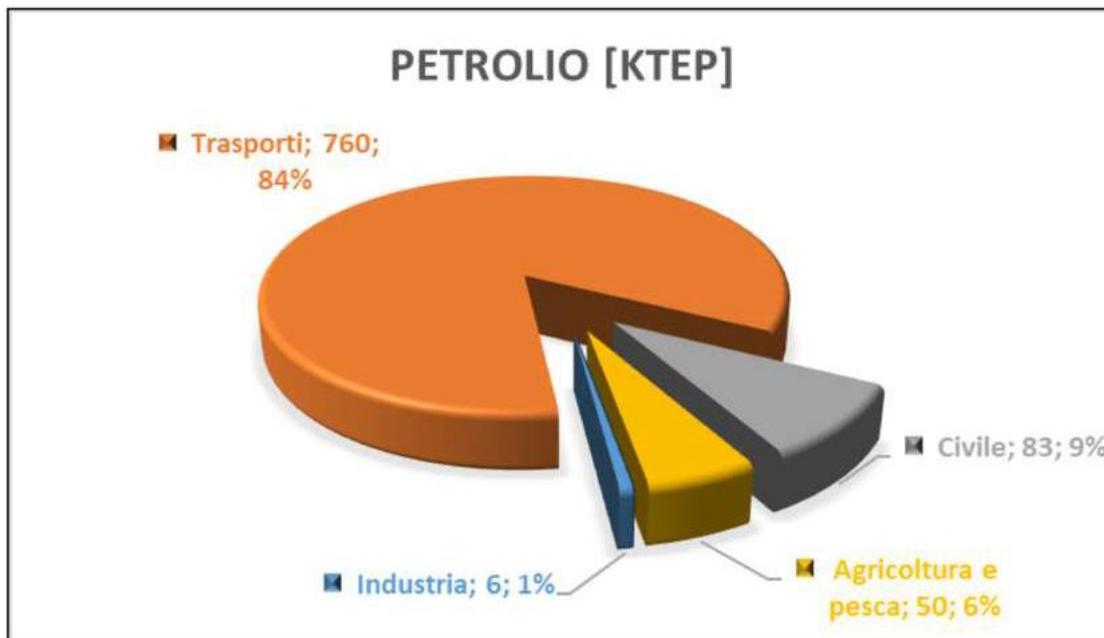


Figura 3 - Consumi finali energetici di Petrolio in ktep anno 2019 (Fonte: Elaborazioni del gruppo di lavoro su dati ENEA).

- il gas: è interessante osservare come, se non fosse per gli ingressi in trasformazione (pari a 1832 ktep su 2063 ktep di Consumo interno totale), la produzione interna di gas naturale (272 ktep), basterebbe al soddisfacimento dei consumi finali energetici, pari, in totale, a 200 ktep, di cui, 103 ktep sono da addebitarsi al settore civile (52% del totale), 64 ktep all'industria e 26 ktep ai trasporti (vedi Figura 4);

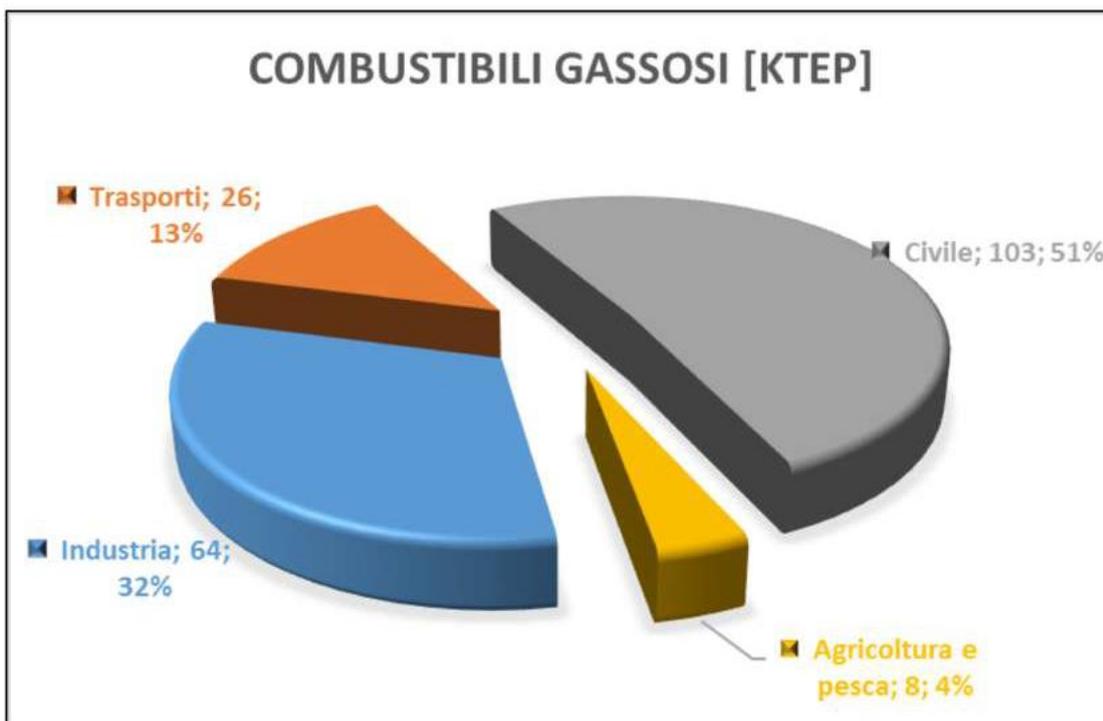


Figura 4 - Consumi finali energetici di Combustibili gassosi in ktep anno 2019 (Fonte: Elaborazioni del gruppo di lavoro su dati ENEA).

- le energie rinnovabili, pari a 498 ktep, consumate prevalentemente dal settore Civile, per 453 ktep, seguito dal settore Trasporti, per 40 ktep, e dall'Industria, per 5 ktep (vedi Figura 5);

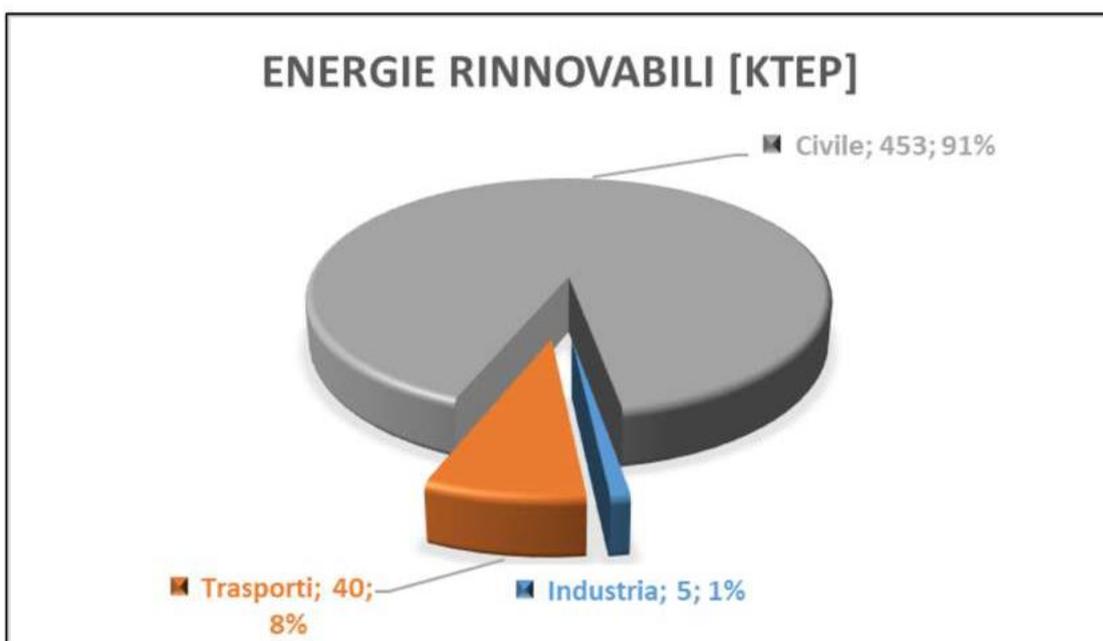


Figura 5 - Consumi finali energetici di energia da fonti rinnovabili in ktep anno 2019 (Fonte: Elaborazioni del gruppo di lavoro su dati ENEA).

- i rifiuti non rinnovabili (5ktep), per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici dell'Industria;
- il calore derivato (72 ktep), per alimentare, rispettivamente, i settori Civile (55 ktep), Industria (15 ktep) e Agricoltura e pesca (2 ktep);
- infine, l'energia elettrica, prevalentemente consumata dai settori Civile (323 ktep), Industria (66 ktep), Trasporti (18 ktep) e agricoltura e pesca (12 ktep) (vedi Figura 6).

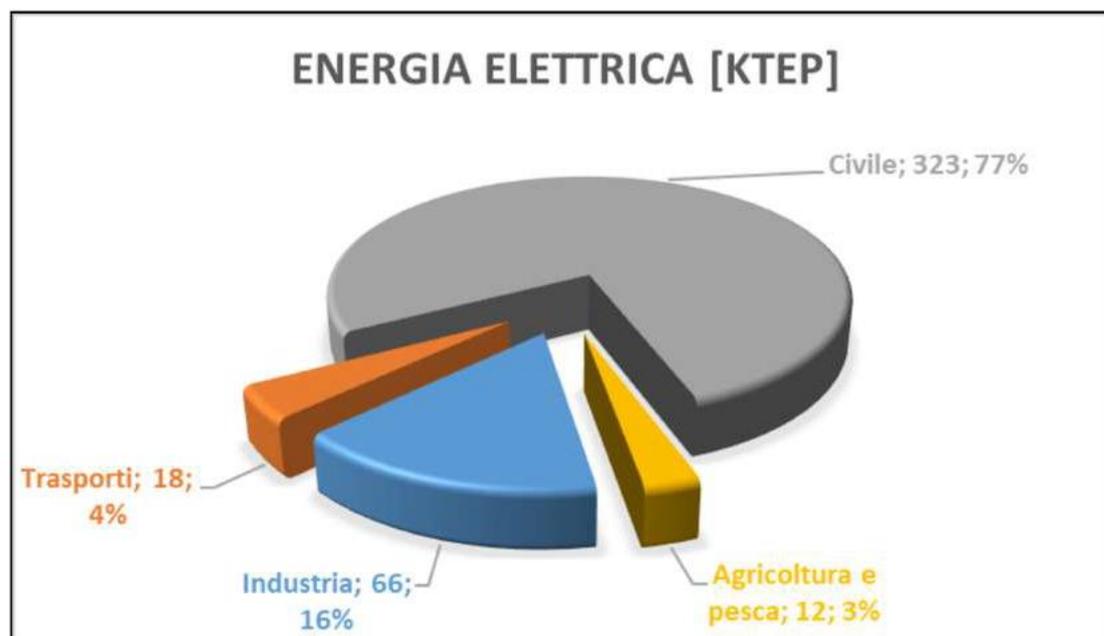


Figura 6 - Consumi finali energetici di Energia Elettrica in ktep anno 2019 (Fonte: Elaborazioni del gruppo di lavoro su dati ENEA).

#### Potenza elettrica efficiente lorda, produzione da fonte rinnovabile e tradizionale e consumi

Gli impianti di generazione elettrica sul territorio regionale hanno raggiunto, nel 2022, una potenza efficiente lorda complessiva di circa 6284,6 MW (di cui, 2729,1 MW da fonti rinnovabili e 3752,3 MW da fonte termoelettrica), corrispondente a circa il 5.1% dei 120.057,82 MW (di cui, 56.585,8 MW da fonti rinnovabili e 63.471,4 MW da fonte termoelettrica) di cui si compone il sistema impiantistico nazionale<sup>7</sup>. Circa il 58,8% (Figura 10) della potenza installata in Calabria è costituita da centrali termoelettriche (Tabella 2), alimentate prevalentemente a gas naturale.

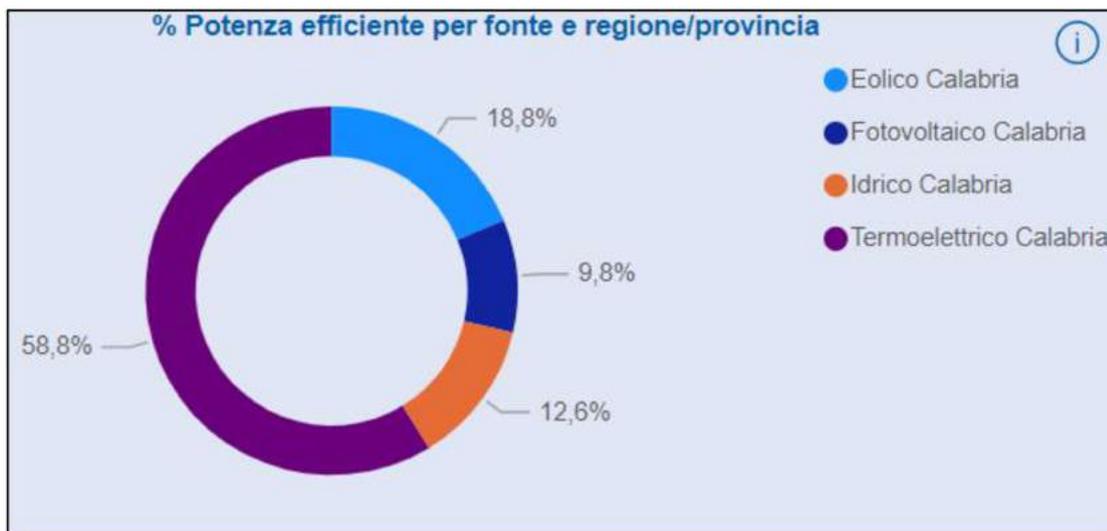


Figura 10 - Potenza efficiente per fonte in Regione Calabria (%), anno 2022 (Fonte: Terna).

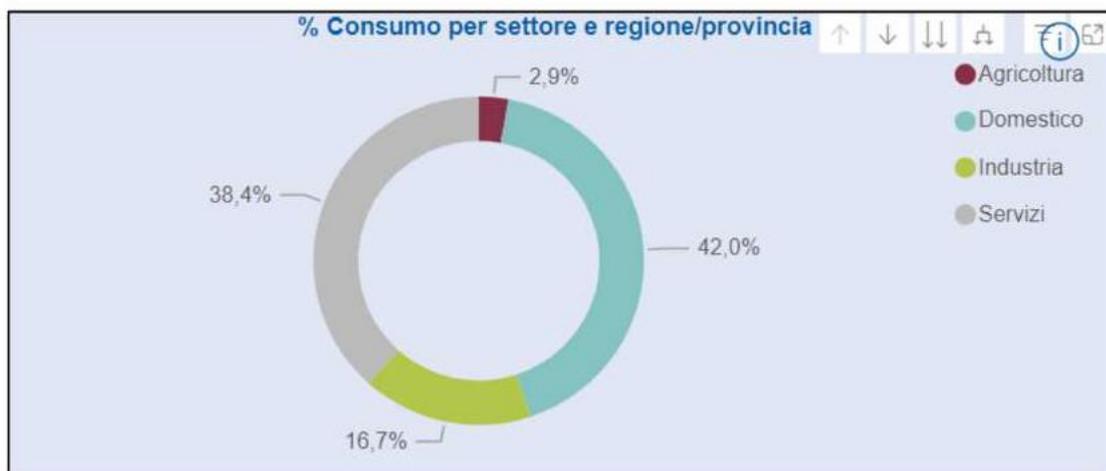


Figura 15 - Consumi % per categoria di utilizzatori (Fonte: Terna).



Figura 16 – Dettaglio consumi (GWh) del settore industria in Calabria – anno 2021 (Fonte: Terna).

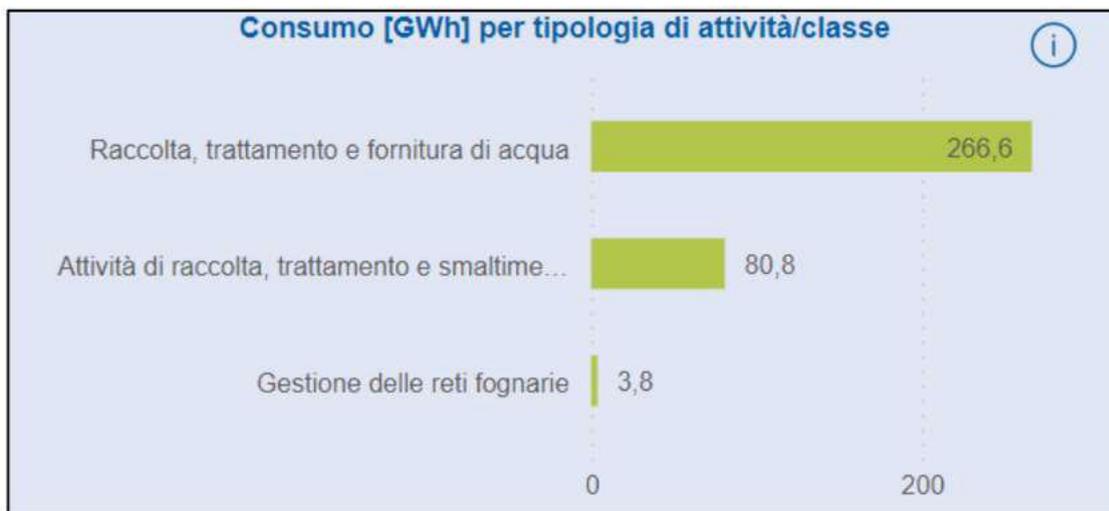


Figura 17 - Dettaglio consumi (GWh) del settore industria – sottosettore Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento in Calabria - anno 2021(Fonte: Terna).



Figura 18 - Dettaglio esplosivo dei consumi (GWh) del settore industria in Calabria - anno 2021 (Fonte: Terna).

## **IPOSTESI DI OPERAZIONI PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA DELLE IMPRESE ATTRAVERSO IL SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI PER L'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DELLE IMPRESE AI FINI DELLA RIDUZIONE DELL'IMPATTO DEI SISTEMI PRODUTTIVI E PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI, FINALIZZATI ALLA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ E DELLA COMPETITIVITÀ**

A dicembre 2019, la Commissione ha pubblicato il Green Deal europeo che rappresenta la strategia complessiva per la crescita dell'Europa e che ridisegna gli impegni su clima e ambiente per il prossimo trentennio. I macro-obiettivi del Green Deal sono:

- ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 50-55% entro il 2030 e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050;
- proteggere vite umane, animali e piante riducendo l'inquinamento;
- aiutare le imprese a diventare leader mondiali nel campo delle tecnologie e dei prodotti puliti;
- contribuire a una transizione giusta e inclusiva.

Per conseguire tali obiettivi, la Commissione ha finanziato in maniera sostanziosa programmi volti a conseguire questi obiettivi e in particolare volti a una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> pari almeno al 55%; soddisfacimento tramite FER di almeno il 40% dei consumi finali lordi di energia; riduzione dei consumi di energia di almeno il 39%.

Anche i documenti regionali in materia energia e ambiente (Linee di Indirizzo per l'aggiornamento del PRIEC, Rapporto Ambientale preliminare al PRIEC, il PRIEC in fase di aggiornamento) indicano le direttrici di sviluppo di un Piano energetico che mette a punto una strategia composta da un insieme di linee di intervento, orientate prioritariamente: al risparmio energetico e all'efficienza energetica attraverso interventi sul comparto produttivo per ridurre i consumi industriali utilizzando sistemi integrati di produzione e di gestione; all'incremento e alla diversificazione delle fonti di energia rinnovabile. Intervenire sul comparto produttivo. Nello specifico, in coerenza con il PNIEC, bisogna puntare sul miglioramento dell'efficienza energetica del sistema edificio-impianto utilizzato per lo sviluppo dell'attività delle imprese del territorio calabrese, ponendosi come obiettivo il miglioramento congiunto delle prestazioni energetiche dei processi produttivi e dei sistemi di raffrescamento/refrigerazione/riscaldamento.

Il PR Calabria FESR 21/27 coglie questi obiettivi, attraverso azioni specifiche e dotazioni importanti correlate che propongono misure per una spinta verso una economia più sostenibile.

Nel solco del PR 21/27, la VEXA approvata con Delibera di Giunta regionale n. 40/2024, prevede, tra gli altri, che le azioni in ambito all'OP2, RSO 2.1 e RSO 2.2 possano supportare tramite SF le imprese nei processi volti all'efficientamento energetico e riduzione emissioni di gas a effetto serra e alla correlata produzione di energie rinnovabili. Gli OS prevedono la possibile attivazione di strumenti finanziari per gli interventi sulle PMI, eventualmente in combinazione con sovvenzioni. Prevedono inoltre che le imprese diverse da PMI saranno sostenute attraverso strumenti finanziari. Con riferimento ai prodotti finanziari offerti, si prevede che gli eventuali strumenti finanziari possano offrire sostegno mediante prestiti, in sinergia e complementarietà con fondi nazionali, integrando negli avvisi le lezioni apprese dall'Avviso su Azione 1.3.1 per Transizione ecologica. L'impiego congiunto di strumenti finanziari e sovvenzioni, la quota di quest'ultima forma di sostegno, è da valutarsi in ogni caso in base alle condizioni di mercato prevalenti al momento della attivazione dello strumento finanziario, e potrà essere determinata con l'obiettivo di favorire maggiormente gli investimenti di determinati gruppi di destinatari es. le micro e piccole imprese. Più in generale, le sovvenzioni potranno essere utilizzate per ridurre l'importo complessivo dei costi di investimento. Quanto ai target, la VEXA definisce per RSO 2.1 un target al 2029 di 371 imprese sostenute con SF, mentre per RSO 2.2 il target non è definito in termini di imprese sostenute. Per RSO 2.2 l'indicatore attiene alla capacità supplementare di produzione di energia rinnovabile con un target al 2029 di MW 23,63. Pertanto, per RSO 2.2, essendo comunque

previsto dal PR 21/27 l'uso degli SF, sarà adottato e rispettato l'indicatore RCO22, in accordo con quanto confermato dai servizi della commissione interpellati per lo scopo dal settore regionale competente.

Tenuto conto degli esiti della citata VEXA e delle indicazioni in essa contenute, gli interventi finanziari previsti con il "Fondo efficienza energetica e rinnovabili per le imprese (FEERI)" saranno finalizzati ad imprese economicamente e finanziariamente sane, potenzialmente redditizie, in possesso di almeno due esercizi contabili annuali chiusi (bilanci approvati o dichiarazioni fiscali depositate), e che rispettino determinati parametri economico-finanziari prefissati nel Regolamento operativo del Fondo e con regolarità nelle banche dati, tra cui Centrale Rischi di Banca d'Italia, ecc.

Al fine di sostenere le imprese per interventi di efficientamento energetico e di utilizzo di fonti rinnovabili a fronte dell'aumento dei costi energetici, in modo da sostenere particolarmente la competitività delle imprese di ridotte dimensioni, e quindi più fragili rispetto alle imprese maggiormente strutturate, si prevede, nell'ambito dell'uso combinato di prestiti e sovvenzioni, di riconoscere alle micro imprese un ammontare di sovvenzione percentuale maggiore, controbilanciato da un minore ammontare di finanziamento (rimborsabile), fatto salvo il limite complessivo dell'intervento finanziario (Finanziamento a tasso agevolato + Sovvenzione) che, per tutte le PMI partecipanti, sarà pari al 100 % dell'importo ammissibile dell'investimento. Mentre per le GI è previsto un intervento pari al 90% dell'importo ammissibile dell'investimento sotto forma solo di Finanziamento agevolato.

Il range degli interventi finanziari ammissibili del "Fondo (FEERI)" è stato definito quale risultante di un benchmark con strumenti analoghi proposti da altre Regioni (analogo importo minimo e massimo). Inoltre, il range è stabilito in complementarietà con altri interventi a favore delle imprese per investimenti, a valere su risorse del PR 2021/2027 ed FSC 2021/2027, per come definiti in DGR n. 415/2023. Si stima un andamento delle erogazioni sul "Fondo (FEERI)", che porterà al completo assorbimento delle risorse nell'arco temporale massimo di 5 anni.

Il Soggetto gestore Fincalabra Spa, a maggior tutela di recupero di eventuali insolvenze e di contenimento dei tempi, con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 9 giugno 2023, è stato autorizzato alla riscossione coattiva a mezzo ruolo dei crediti vantati per il recupero dei finanziamenti agevolati a seguito di revoca e, conseguentemente, all'avvio dell'azione di recupero coattivo di quanto dovuto a mezzo ruolo esattoriale di Agenzia delle Entrate-Riscossione.

Tale elemento costituisce elemento di tutela per l'amministrazione, in termini di contenimento del tasso di default dei prestiti.

La Strategia di investimento sottostante lo Strumento Finanziario è definita, in conformità al PR Calabria FESR 2021-2027, nella “Valutazione ex ante relativa agli Strumenti Finanziari del PR Calabria FESR 2021-2027” (nel seguito “VEXA”) approvata con Delibera di Giunta regionale n. 40 del 12 febbraio 2024, e nel Piano Aziendale.

La Strategia perseguita dallo SF ha l’obiettivo di affiancare le imprese operanti in Calabria nell’affrontare una fase di forte incertezza connessa alle evoluzioni del contesto internazionale, facendo quindi fronte ad una condizione generale di stagnazione della domanda interna e degli investimenti, con costi crescenti, soprattutto energetici, nonché ad una situazione instabile dal punto di vista geopolitico internazionale che determina spinte inflazionistiche e politiche monetarie restrittive, seguite negli ultimi anni sia dalla Fed che dalla BCE, con forti riverberi sull’accesso al credito delle imprese, sia in termini di domanda che di offerta. Allo stesso tempo, la Strategia è orientata ad un recupero di competitività del tessuto produttivo regionale, da attuarsi mediante un’intensificazione del processo di investimento, teso a ridurre i costi aziendali più impattanti, in primis i costi energetici sostenuti sia nei processi produttivi che nelle aree non produttive (uffici, ecc.), per ricollocare, in un contesto di opportunità fornite dai processi di transizione ecologica e digitale, le produzioni verso beni e servizi a minor costo, con miglioramento del valore aggiunto.

Lo SF punta ad intervenire, riducendole, sulle distorsioni del mercato che possono rappresentare un deterrente per determinate tipologie di investimento, soprattutto nel contesto di incertezza degli ultimi anni, in cui la scelta di effettuare un investimento può rappresentare - nel breve termine - un rischio finanziario per la propria attività (incertezza sui risultati di nuovi investimenti produttivi, nuove tecnologie o accesso a nuovi mercati) o se si percepisce che nel contesto generale i beni (macchinari e tecnologie informatiche tecnologicamente superati, connessione non di ultima generazione) già disponibili e in uso siano sufficienti a competere sui mercati instabili.

Le distorsioni del mercato riguardano in maniera e misura diversa le differenti tipologie di imprese, in quanto le imprese più piccole, che si muovono su orizzonti di mercato più ristretti hanno minore percezione e minore sensibilità rispetto al tema degli investimenti per competere in raffronto ad imprese di dimensioni maggiori che competono su mercati allargati. In tale direzione, all’interno di uno stesso SF può essere più aderente al target dei possibili destinatari della misura, proporre soluzioni finanziarie flessibili e adatte alle specifiche esigenze dei destinatari finali.

Il Fondo FEERI si differenzia principalmente sulla base della dimensione degli interventi finanziati, rendendo disponibile una maggior quota delle risorse per sovvenzioni in favore di imprese e (presumibilmente di progetti) di dimensioni minori e una quota minore delle risorse per sovvenzioni in favore di imprese e progetti di dimensioni maggiori (piccole-medie imprese); per le GI sono disponibili le sole risorse sotto forma di finanziamento agevolato; in ogni caso mantenendo la stessa finalità che la strategia regionale intende perseguire tramite le azioni del Programma: ogni Intervento finanziario è finalizzato a sostenere le imprese nella realizzazione di Investimenti materiali e immateriali, ed è rivolto alla crescita e/o all’espansione di attività imprenditoriali giudicate potenzialmente redditizie. Si punta a migliorare i livelli di competitività delle PMI attraverso interventi sulla struttura dei loro costi, mediante l’introduzione di soluzioni per efficientare i processi produttivi e gli edifici logistico-produttivi e favorendo l’installazione e produzione di energia rinnovabile per autoconsumo delle imprese.

La politica dello SF è orientata a supportare la realizzazione di investimenti volti al rafforzamento dei settori produttivi, allo sviluppo d’impresa, nonché al rilancio della competitività del sistema economico. Per quanto riguarda le forme di finanziamento, è previsto per le sole PMI l’utilizzo di una combinazione di prestiti e sovvenzioni all’interno dello SF al fine di sostenere la propensione delle imprese all’investimento e ridurre il rischio percepito. L’uso combinato di prestiti e sovvenzioni risponde anche all’esigenza di contemperare un periodo di ammortamento più lungo rispetto agli standard di mercato, livelli di redditività attesi non elevati rispetto ai costi del progetto, le maggiori difficoltà di finanziare investimenti volti a modificare i processi produttivi, in termini di transizione ecologica e digitale, che

potrebbero presentare un ritorno finanziario più lontano nel tempo.

Il costo del finanziamento rimborsabile previsto dal "Fondo FEERI", inteso come tasso di interesse applicato, fissato in misura fissa all'1%, risulta più favorevole rispetto al costo di mercato del finanziamento bancario, quest'ultimo influenzato dalle politiche dei tassi della BCE e, in generale, degli andamenti a livello globale.

In fase iniziale del "Fondo FEERI", stante la crescita dei tassi di mercato nell'ultimo anno e le attese di ulteriori instabilità anche in relazione a probabili politiche doganali avverse, lo stesso può aiutare a ridurre la difficoltà di accesso al credito per le imprese calabresi, notoriamente colpite in maniera più significativa dall'andamento sfavorevole dei tassi di mercato che genera correlata contrazione dei prestiti bancari. L'utilizzo delle risorse pubbliche aiuterà, inoltre, a contenere i divari territoriali legati alle dinamiche dei tassi/volumi di prestiti.

Nel rispetto delle previsioni del Programma per l'obiettivo specifico RSO2.1 e RSO2.2, è stato previsto una articolazione di copertura dell'intervento finanziario articolata in relazione alla dimensione delle PMI.

Le informazioni di dettaglio relative ai prodotti finanziari offerti dallo SF sono integrate all'Allegato 2 all'AF cui si rinvia.

### **Effetto leva**

Come rilevabile dalla VEXA del PR Calabria FESR 2021/2027, l'operatività degli strumenti finanziari attivati nel POR 2014/2020 non ha previsto l'apporto di risorse aggiuntive non provenienti dai destinatari finali in modalità vincolante. Analogamente, lo SF da attivare ("Fondo FEERI"), non prevede un coinvolgimento di soggetti finanziatori esterni ai fini della condivisione del rischio. Su tale base, il calcolo dell'effetto leva, così come definito nella Nota Egesif 16 0008-02 del 19 marzo 2019, è pari al rapporto tra il finanziamento previsto per i destinatari finali e le sole risorse UE destinate a sostenere tale finanziamento.

L'effetto leva, sulla base di quanto disposto dall'art. 2, punto 23, del Regolamento (UE) n. 1060/2021, viene calcolato come rapporto tra l'importo del finanziamento rimborsabile fornito ai destinatari finali al netto delle commissioni, diviso per l'importo del contributo dei fondi.

Di seguito si riporta il risultato della simulazione e la quantificazione del leverage che lo strumento è potenzialmente in grado di generare, ipotizzando costi e commissioni di gestione nella misura massima prevista per lo SF (valore soglia 7%).

### **Fondo Efficienza Energetica e Rinnovabili per le Imprese (FEERI):**

#### **Leverage dello Strumento Finanziario**

	<b>STRUMENTO FINANZIARIO</b>
	<b>FEERI</b>
<b>a) Fondo FEERI</b>	€ 45.000.000,00
- <b>di cui prestiti (quota UE e quota nazionale)</b>	€ 31.500.000,00
- <b>di cui sovvenzioni (quota UE e quota nazionale)</b>	€ 13.500.000,00
<b>b) Altre risorse private fornite da intermediari finanziari/soggetti finanziatori esterni</b>	€ 0
<b>c) Totale</b>	€ 45.000.000,00

<b>d) FESR (quota UE)</b>	€ 31.500.032,85
<b>e) Cofinanziamento nazionale (quota nazionale)</b>	€ 13.499.967,15
<b>f) Altre risorse private fornite da intermediari finanziari/soggetti finanziatori esterni</b>	€ 0
<b>g) Leverage (a*0,93)/d<sup>1</sup></b>	1,328
<b>j) Numero di imprese che ricevono un sostegno mediante SF (target RSO 2.1 al 2029)<sup>2</sup></b>	471

<sup>1</sup>: il leverage è calcolato al netto delle commissioni di gestione del Fondo, ipotizzate pari alla soglia massima prevista dal Reg. 1060/2021 (pari nel caso di specie al 7% della quota apportata a valere sulle risorse del Programma).

---

<sup>2</sup> Si tiene conto del target RSO 2.1 in assenza del target RSO 2.2, considerato che interventi su RSO 2.2 sono possibili solo in abbinamento a RSO 2.1, quindi il numero minimo imprese target si può assumere come identico